

XXXVII.

TORNATA DI LUNEDÌ 28 NOVEMBRE 1921

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RICCIO.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Sul processo verbale:	
BANELLI	1839
Congedi	1841
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.	1842
Convocazione di Ufficio.	1842
Proposta di legge (Annunzio)	1842
Interrogazioni:	
Risarcimento dei danni di guerra subiti dagli italiani all'estero.	
TANGORRA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1843
BASSO	1845
Risarcimento di danni agli albergatori di Taormina per l'alloggio dei profughi di guerra.	
MERLIN, <i>sottosegretario di Stato</i>	1846
COLONNA DI CESARÒ	1846
Provvedimenti per impedire gl'investimenti nei passaggi a livello.	
LOMBARDI NICOLA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1847
PIATTI	1848
Interpellanze:	
Rifuto della Società delle Nazioni alla pubblicazione integrale dell'inchiesta del prof. Gini.	
BALDESI	1849-59
GRONCHI	1854-59
VALVASSORI-PERONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1858
Applicazione di sistemi automatici per gli scambi ferroviari.	
BIAVASCHI	1860-61
LOMBARDI NICOLA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1860-61
Disegni di legge (Presentazione):	
SOLERI: Provvedimenti per agevolare l'attuazione della legge 20 dicembre 1908, n. 746, sul regime dei tratturi del Tavoliere di Puglia	1861
— Conversione in legge di un Regio decreto	1861
— Stati di previsione dell'entrata e della spesa dei Regi stabilimenti termali di Salsomaggiore per l'esercizio 1922	1861
— Approvazione di un contratto portante permuta di immobili siti in Piacenza	1861
Relazione (Presentazione):	
LOLLINI: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato D' Ayala	1862

La seduta comincia alle 15.

AGOSTINONE, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

BANELLI Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BANELLI. Trattenuto a Trieste per lo sciopero generale, sono stato, mio malgrado, assente dalla seduta di sabato scorso, in cui dall'opposto settore della Camera si mossero delle offese alle Autorità e al Comitato di organizzazione civile sorto a Trieste per la tutela degli interessi generali triestini.

Non pretendo di fare qui la cronistoria delle trattative, che precedettero lo sciopero; intendo soltanto dire che Trieste è insorta unanime contro questo nuovo tentativo di infrangere la sua attività, perchè questo era il quarto sciopero, che nel breve tempo di un anno si verificava, e non già per ragioni economiche, ma per ragioni politiche. (*Interruzioni del deputato Bombacci — Rumori all'estrema destra e all'estrema sinistra*).

Nel giugno scorso, venuto a mancare il provvedimento De Nava per la marina mercantile, gli industriali triestini preoccupati per quella, che sarebbe stata la sorte degli operai, hanno prospettato alle maestranze le condizioni, in cui quell'industria versava, e hanno impostato la formula inglese: contentatevi di guadagnare qualche po' di meno, o altrimenti si dovrà chiudere e nessuno potrà più lavorare. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Voci all'estrema sinistra. Parli dei 17 milioni!

BOMBACCI. Anche il Comitato di difesa civile è pagato coi danari dello Stato! (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Bombacci non interrompa! Ed [ella onorevole Banelli si mantenga nei limiti di una dichiarazione sul verbale

BANELLI. Non posso rimanere in questa Aula senza rispondere alle parole oltraggiose rivolte contro la cittadinanza triestina. (*Approvazioni all'estrema destra — Rumori vivissimi e interruzioni all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Non contro la cittadinanza, ma contro i pescecani.

BANELLI. Noi non abbiamo fatto della demagogia, ma abbiamo lavorato, abbiamo operato, abbiamo costruito per dare lavoro alla regione, che languiva ancora per la oppressione dell'oltraggioso governo, che finalmente ha cessato... (*Approvazioni — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*). Ricordatevi che Monfalcone era distrutta del 96 per cento, e che dopo un anno solo di ripresa di attività 4,000 operai hanno trovato alloggio, e conforto nel recinto di quel cantiere, che chiamate dei pescecani che rubano dei milioni al governo... (*Rumori vivissimi e interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni — Commenti*).

BOMBACCI. Lo dirà anche l'onorevole Alessio, che rubano i milioni al Governo.

Una voce all'estrema sinistra. Lei è austriaco o austriacante?

BANELLI. Non dica sciocchezze! Sono un combattente italiano con una medaglia d'argento al valore, che il mio interruttore probabilmente non ha. Se io fossi caduto prigioniero dell'Austria sarei stato impiccato; ebbene, nonostante ciò, ho combattuto la guerra. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Del resto non mi intimorite; continuerò sino alla fine.

Il cantiere navale di Trieste e la Società Adria per l'industria chimica hanno ricostituito Monfalcone, e hanno preparato agli operai degli alloggi meritevoli di lode per l'ubicazione e per le loro condizioni igieniche. Hanno dato in affitto queste abitazioni a prezzi modestissimi, così che gli operai possono avere una stanza e cucina e un pezzo di giardino con acqua a 350 lire all'anno. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Hanno provveduto alla mensa per gli operai che pagano 4 lire giornaliera per avere caffè e pane alla mattina, zuppa e bollito con contorno a mezzogiorno, maccheroni con ragù alla sera... (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Tutti i generi provenienti dalla azienda agricola sono dati alle loro famiglie col 20 per cento di ribasso di più di quanto non fanno le vostre borghesi cooperative socialiste! (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti*).

Provvedono infine all'educazione dei loro bambini; insomma pensano alle maestranze con maggior affetto di quanto voi non ci pensiate!

BOMBACCI. E al sabato daranno anche l'istruzione religiosa!

BANELLI. Se alcuno la vuole, mettono anche a disposizione l'insegnante, perchè la libertà di pensiero e di azione è tutelata più di quanto non facciano i vostri capi comunisti, i quali impediscono ai lavoratori di recarsi al lavoro, e hanno fatto saltare il ponte di Cossuto perchè non conveniva loro che le maestranze ritornassero al cantiere dopo che si erano persuase che la riduzione di stipendio effettivamente non esisteva, essendo compensata dal minor costo dei generi di prima necessità, che il cantiere metteva a loro disposizione, e che, per alcune voci, erano inferiori di lire 1,50 rispetto ai prezzi che si praticano nelle vostre cooperative! (*Approvazioni a destra*).

Ma vi dirò di più: la società «Adria», un'industria risorta a vita dopo l'armistizio che dà lavoro a 1600 operai, e che spese 48 milioni per essere rimessa in efficienza, ha avuto (malgrado esistesse il concordato che in caso di sciopero parziale o generale gli operai adetti non avrebbero scioperato), un danno di 500 mila lire, perchè gli operai mancando al concordato, per solidarietà con i metallurgici da voi istigati, hanno abbandonato il lavoro; in modo che quando l'azienda riprenderà la sua attività produrrà per 15 giorni un prodotto per essa senza valore. (*Commenti*).

Questo è l'amore che voi dimostrate per le maestranze!

Pensate che a Monfalcone c'erano le febbri malariche, ed il 20 per cento degli operai ne erano affetti. Grazie al lavoro di bonifica fatto dai pescecani, dagli austriaci Cosulich, la malaria oggi non esiste più; o, per essere esatti, è stata ridotta al 2 per cento.

Quando farete scomparire voi la malaria con le vostre opere? Là vorremmo vedervi al lavoro costante tutti i giorni.

Iniziato lo sciopero, i comunisti hanno cominciato a terrorizzare la mia città, già afflitta da quattro scioperi generali. Una bomba Sipe è stata lanciata alle ore 7 della sera in mezzo al bigliardo del caffè della Stella

Polare e sarebbe stata la ripetizione dell'attentato del Diana se la bomba per disgrazia fosse scoppiata. (*Commenti*).

BOMBACCI. Onorevole Banelli, conosce il Lloyd Triestino? Mi hanno detto che ella è ispettore del Lloyd. È vero?

BANELLI. Io ho dichiarato alla Camera che cosa sono, e su questo non accetto discussioni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il mattino seguente usciva una vettura tranviaria guidata da un volontario fascista. Nella vettura c'erano donne e bambini, che venivano accompagnati a scuola. I comunisti gettarono contro di essa un tubo di gelatina. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Scambio di vivaci apostrofi fra i deputati Capanni e Bombacci che sono richiamati dal Presidente*). Pensate quale delitto essi perpetravano in quel momento, con cinismo mai visto.

Due altre bombe furono lanciate, ed esplosero una al caffè degli Specchi in Piazza dell'Unità e un'altra al caffè Chioggia con dei feriti soltanto. In tutti i sobborghi della città vi furono attentati alle ville dei direttori delle varie società, e sul bollettino dello sciopero risultava apertamente l'istigazione a delinquere.

Leggetelo: ripetutamente si additano le persone, che avrebbero dovuto essere colpite. Ebbene queste persone sono quelle stesse che fin dall'infanzia, si può dire, dedicarono la loro attività all'ingrandimento e allo sviluppo dell'industria della regione. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Banelli, concluda! Sul verbale non si può parlare così a lungo.

BANELLI. Se l'onorevole Bombacci fosse stato a Trieste in quei giorni, avrebbe fatto una relazione più esatta che mi avrebbe dispensato dal parlare. (*Interruzioni del deputato Bombacci*).

Quando gli operai scioperanti sono ritornati in massa ai cantieri, soltanto a quello di Monfalcone erano 2300, le cooperative socialiste non hanno più voluto fornire viveri ai lavoratori, che avevano affamato.

Questi avevano dovuto pignorare perfino la biancheria e languivano dalla fame, dalla miseria. Sono venuti a picchiare alle porte del cantiere, ed hanno avuto viveri per una settimana, non solo, ma anche carbone perchè potessero nutrirsi e riscaldarsi. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Banelli, se ella non conclude, sarò costretto a toglierle la facoltà di parlare.

BANELLI. Ho finito, onorevole Presidente. Trieste è insorta. Trieste redenta è riunita alla Madre Patria, attraverso il sacrificio della più bella gioventù italiana, è tutta coll'Italia, e non permetterà che le bande, da voi aizzate, minaccino, cancellino quella italianità che per fini vostri vorreste spenta. (*Vivissime approvazioni all'estrema destra — Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Giuriati, di giorni 10; Devecchi, di 1; Volpini, di 4; Zucchini, di 4; Merizzi, di 2; Locatelli, di 3; Chiostrì, di 7; Coris, di 3; Montini, di 4; Aldi Mai, di 3; Luiggi, di 1; Corazzin, di 3; Angelini, di 2; Valentini Luciano, di 1; Terzaghi di 3; per motivi di salute, gli onorevoli: Di Pietra, di giorni 4; Malatesta, di 6; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Brunelli, di giorni 4; Calò, di 1. (*Sono conceduti*).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Le famiglie dei compianti deputati Amici, Colajanni e Coda, del senatore De Martino, e i sindaci di Castrogiovani, di Este e di Pozzolo Formigaro, hanno trasmesso ringraziamenti per le condoglianze, loro inviate dalla Camera.

Pozzolo Formigaro, 28-10.

« Consiglio comunale, cui in adunanza di oggi ho dato comunicazione telegramma di Vostra Eccellenza, penetrato delle onoranze tributate alla memoria del figlio di questa terra Valentino Coda, fervidamente ringrazia.

« Sindaco PALENZONA ».

« L'omaggio riverente di pietà e di affetto che la Camera, con unanime rimpianto, ha reso alla memoria benedetta del mio Giovanni, mi ha profondamente commossa.

« Alla E. V. che con alto pensiero ha rievocato tutta la sua nobile vita, agli esimi colleghi che vi si associarono, all'illustre presidente del Consiglio, che con autorevole

parola volle onorarne la memoria, alla Assemblea, a quanti sinceramente lo amarono, come egli amò e fece il bene con purezza di cuore, giungano le espressioni più delicate e schiette della mia gratitudine.

« Mi abbia illustre Presidente

« Sua dev.ma

« GIULIA vedova AMICI ».

Este 27-10-19-21.

« Questa civica Amministrazione interprete sentimenti cittadinanza colpita immatura perdita onorevole Tono esprime Vossignoria vivi sensi riconoscenza ».

Pel Sindaco CIOGNA ».

« La famiglia di S. E. il Governatore De Martino commossa dalle toccanti parole di rimpianto esprime a V. E. ed alla Camera dei deputati i sensi della sua riconoscenza ».

« Regg. Governo PINTOR ».

« Unanime solenne manifestazione Camera ui enostro indimenticabile estinto consacrò, trentennio sue più belle energie mi commuove profondament. Prego V. E. accettare sensi profonda gratitudine miei figliuoli per nobili parole dall' Eccellenza vostra pronunziate in onore grande scomparso e rendersi interprete presso Assemblea, nostra commossa riconoscenza ».

CAROLINA COLAJANNI ».

« Solenne manifestazione che Parlamento Nazionale ha fatto memoria nostro amatissimo concittadino Napoleone Colajanni ha commosso profondamente questa cittadinanza cui nome ringrazio tutti con animo grato. Prego Eccellenza vostra gradire e partecipare Camera tali sentimenti che traggono anche origine dalle condoglianze inviate ».

« Sindaco LONGI ».

« Famiglia compianto onorevole Valentino Coda che della vostra alta stima e benevola amicizia grandemente si onorava profondamente commossa elevata degna manifestazione cordoglio rimpianto sua perdita immatura ringrazia voi Presidente alto consesso onorevoli deputati personalmente associatisi vostro rammarico intera Assemblea doloroso tributo reverente omaggio memoria nostro grande indimenticabile estinto ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati:

Acerbo, Argentieri, Aroca, Baglioni, Baldesi, Banderali, Baranzini, Bassino, Beltrami, Bertone, Bergamo, Bianchi Umberto, Biavaschi, Bisogni, Bosco-Lucarelli, Brunelli, Bonardi, Brusasca, Buffoni, Buoncore, Buttafocchi, Cao, Calò, Canevari, Capanni, Carusi, Cappa Paolo, Carboni, Cigna, Cerabona, Cirincione, Ciriani, Codacci-Pisanelli, Conti, Colonna di Cesarò, Corazzin, Cosattini, Corsi, Crisafulli, Cristofori, Curti, De Berti, De Capitani, Dello Sbarba, De Martini, De Stefani, Devecchi, Faranda, Farinacci, Fazio, Federzoni, Ferrari Adolfo, Florian, Frontini, Gnudi, Galeno, Giacometti, Giuriati, Guarino Amella, Jacini, Lollini, Lo Piano, Lissia, Lupi, Lo Monte, Lussu, Macrelli, Mancini-Agusto, Marconcini, Martini, Mastracchi, Matteotti, Mazzucco, Monici, Milani, Mingrino, Misuri, Mussolini, Novasio, Ollandini, Olivetti, Oviglio, Pagella, Paolucci, Pasqualino Vassallo, Pellizzari, Persico, Peverini, Piemonte, Pighetti, Piscitelli, Quilico, Rabezana, Reuth-Nicolussi, Roberti, Rocco, Rossi Francesco, Salvalai, Salvadori, Sardelli, Termini, Trozzi, Tupini, Ungaro, Vittoria, Viotto, Wilfan, Zanardi, Zanzi, Zirardini.

Saranno inserite, a norma dell'articolo 116-bis del Regolamento, nel secoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Convocazione d'ufficio.

PRESIDENTE. Per mercoledì 30 novembre 1921, alle ore 10 è convocato l'Ufficio 1^o (Agrario) per procedere alla nomina di un rappresentante nella Commissione 1^a (Affari interni - Ordinamento politico ed amministrativo - Igiene e legislazione sanitaria) - in sostituzione dell'onorevole Fontana di missionario, e di un rappresentante nella Commissione 7^a (Legislazione di diritto privato - Affari di giustizia e culto - Autorizzazioni a procedere) in sostituzione dell'onorevole Quilico dimissionario.

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Cingolani ha presentato una proposta di legge. Sarà inviata alla 1^a Commissione per l'ammissione alla lettura.

(1) V. Allegato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

AGOSTINONE, *segretario*, legge:

Camera di commercio di Breslau — Le basi geografico-economiche della questione dell'Alta Slesia, per il professore Wilhelm Volz, copie 140.

Croce Rossa Italiana — Giugno 1921, dispensa VI; una copia.

Croce Rossa Italiana — Azienda autonoma rifiuti d'archivio; una copia.

Società Antischiaivista d'Italia — Terzo Congresso Nazionale in Roma 21, 22, 23 aprile 1921. Relazione e documenti; una copia.

Professor Cleto Fassana — I giovani e la nuova epoca storica di fronte al triplice problema economico-sociale-politico; una copia.

Giunta provinciale di Gorizia — « Scutum Italiae »; una copia.

Administration de la Dette Publique Ottomane-Constantinople — Comptes-rendu du Conseil d'Administration, Trente-huitième exercice 1919-1920; una copia.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Basso, (Ellero), al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quando e come si intenda adempiere la promessa fatta solennemente alla Camera di provvedere direttamente al risarcimento dei danni subiti dagli italiani all'estero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

TANGORRA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sull'argomento cui si riferisce l'interrogazione degli onorevoli Basso ed Ellero sono state presentate altre interrogazioni; alcune con richiesta di risposta scritta, come quelle degli onorevoli Cappa, Jacini, Ciriani, ed un'altra con richiesta di risposta orale, come quella dell'onorevole Beltrami. Questo affollarsi di interrogazioni è già di per sé prova dell'importanza dell'argomento. Alle prime interrogazioni, cioè a quelle che richiedevano una risposta scritta, è già stato risposto da me e da altri colleghi.

Coi chiarimenti che sono ora per dare sulla questione intendo di rispondere agli onorevoli Basso ed Ellero, e insieme all'onorevole Beltrami.

Mi sembra anzitutto necessario prospettare alla Camera gli elementi della grave e complessa questione, perchè soltanto alla stregua della precisa conoscenza di tali elementi la Camera sarà messa in grado di farsi un concetto esatto del problema, e portare il suo giudizio sulla condotta tenuta fin qui dal Governo in ordine ad esso.

I danni di guerra ai quali l'interrogazione si riferisce e dei quali viene richiesto il risarcimento si possono raggruppare in tre distinte categorie; delle quali le prime due riguardano i danni diretti alle persone o ai beni, mentre la terza categoria comprende il vastissimo campo dei danni indiretti:

1°) danni arrecati ai cittadini non combattenti (privati) nelle loro persone o nella loro vita, o ai superstiti che erano a carico dei cittadini medesimi, in conseguenza di operazioni di guerra o di atti di crudeltà, oppure di cattivi trattamenti. Tali danni sono previsti esplicitamente nei trattati di pace (allegato primo alla sezione prima della parte ottava del trattato di Versaglia e disposizioni corrispondenti degli altri trattati);

2°) danni arrecati ai cittadini nei beni, nei diritti e negli interessi derivanti da atti e contratti, ai sensi degli articoli 297 lettera e), 299 lettera b), 300 lettere b) e d) e 302 comma 2°, del trattato di Versaglia e corrispondenti articoli degli altri trattati);

3°) i cosiddetti danni indiretti, che i nostri concittadini all'estero hanno risentito per l'abbandono della loro professione, dei loro commerci, delle masserizie e dei mobili in genere e di quanto possedevano specialmente nella Francia, nel Belgio e nel Lussemburgo, in conseguenza della invasione germanica.

I danni della prima categoria che, come le altre specie di danni, richiedono estesissime, difficili operazioni di accertamento, avrebbero dovuto costituire oggetto di risarcimento da parte della Germania. Senonchè i risarcimenti della Germania furono determinati in una cifra globale nella quale i danni subiti dai nostri connazionali vennero largamente decurtati.

I danni della seconda categoria - quelli cioè che si riferiscono ai beni, ai diritti ed agli interessi derivanti da atti e contratti - dovrebbero essere soddisfatti attraverso al Tribunale misto arbitrale, col ricavato dalla vendita dei beni dei sudditi nemici. I danneggiati dovrebbero presentare le loro richieste a mezzo del Comitato per la sistemazione dei rapporti economici dipendenti

dai trattati di pace, istituito presso il Ministero dell'industria e del commercio, documentando l'entità dei danni subiti con prove positive.

Il semplice accenno alle pratiche che si devono compiere per l'accertamento dei danni di questa seconda categoria; il fatto che il risarcimento di tali danni è condizionato alla vendita dei beni dei sudditi nemici; la varia natura dei danni di cui si tratta, degli obbietti e degli atti giuridici a cui si riferiscono; infine il fatto che essi riguardano cittadini che si trovano in condizioni assai differenti, stanno a dimostrare quanto complesso sia il problema che veniamo esaminando, anche in confronto di questa seconda categoria di danni.

E tuttavia, ben maggiori ancora sono le difficoltà inerenti all'accertamento dei danni cosiddetti indiretti che costituiscono la terza categoria.

L'apprezzamento della perdita economica rappresentata dall'arresto della attività professionale e la svalutazione dei mobili e delle masserizie abbandonate, costituiscono un problema ad infinite incognite che non offre alcun dato certo, nè alcuna possibilità di prova attendibile, e che apre un campo sconfinato a facili speculazioni e a frodi di ogni genere. Ed è proprio questa terza categoria di danni che non sembra sia prevista nei trattati di pace, specialmente in confronto con la Germania, perchè la invasione del Belgio, del Lussemburgo e delle provincie settentrionali della Francia avvenne anteriormente alla nostra dichiarazione di guerra alla Germania e l'allontanamento spontaneo e volontario dei nostri concittadini da tali regioni è avvenuto precisamente nel primo periodo delle ostilità, quando ancor durava la nostra neutralità. Onde si afferma non potersi attribuire questa terza specie di danni ad atti specifici della Germania.

La questione dei danni di guerra e del relativo risarcimento, per quanto riflette i danni della terza categoria (danni indiretti), assume un aspetto tipico e il massimo rilievo in confronto ai nostri emigranti residenti nel territorio francese, perchè essi rappresentano il gruppo più numeroso dei danneggiati e la somma dei danni da essi subiti è fra tutte la più ingente.

Non è pertanto inopportuno che su questo aspetto del problema io mi soffermi più particolarmente.

La legge francese sui danni di guerra consente agli stranieri (alleati e neutri) la

constatazione dei danni subiti in territorio francese.

Valendosi di questa facoltà, il Commissariato della emigrazione istituiva un apposito servizio di compilazione, traduzione ed invio alle competenti Commissioni cantonali di accertamento, delle 9000 circa dichiarazioni di danni pervenute dai nostri connazionali. E poichè il termine per la presentazione delle dichiarazioni scadeva col 1^o agosto 1921, mentre nuove dichiarazioni sopraggiungevano, il Commissariato ottenne che per i danneggiati italiani venisse prorogata la scadenza della presentazione. Il detto servizio dei danni di guerra tuttora persegue alacramente l'opera sua.

Fu anche tentato col Governo francese un accordo analogo a quello da esso stipulato nell'ottobre 1919 col Belgio, nel senso che venissero dalla Francia risarciti i danni subiti per effetto della guerra dagli italiani che risiedevano nel suo territorio, proponendo anche reciprocità di trattamento riguardo ai danni sofferti dai francesi in Italia; ma quel Governo rispose di non poter aderire alla nostra proposta per ragioni essenzialmente finanziarie, perchè, mentre i danni subiti dai francesi nel Belgio si equivalgono all'incirca coi danni subiti dai Belgi in territorio francese, i danni di cui soffersero in questo stesso territorio i sudditi italiani risulterebbero al Governo francese di molto superiori a quelli occorsi ai sudditi francesi in Italia.

Nel corso delle trattative è stato pure rilevato dal Governo francese come, col sistema della indennità globale, la Francia venga a percepire una indennità insufficiente a coprire le indennità spettanti agli stessi cittadini francesi, mentre, d'altra parte, le condizioni del suo bilancio sono tali da non permettere ancora che siano presi dei provvedimenti a favore dei francesi all'estero danneggiati dalla guerra.

Insieme con le circostanze suesposte deve tener presente che la delegazione italiana presso la Commissione internazionale delle riparazioni, nell'ammontare dei danni reclamati dall'Italia includeva una determinata somma (Fr. 504,967,500) per danni subiti dagli italiani all'estero.

Per quanto siffatti danni riguardano i nostri connazionali in Francia, si sa che le Commissioni francesi di accertamento non potranno, presumibilmente, giungere al termine dei loro lavori prima della primavera ventura; non sarà quindi possibile prima di quella epoca riconoscere con fondatezza

e precisione i danni che subiscono in Francia i nostri connazionali.

Il Governo del Lussemburgo ha deciso di pagare agli stranieri che risiedevano colà solamente i danni diretti di guerra, cioè quelli prodotti da operazioni di guerra costituenti la prima e seconda delle categorie sopraccennate.

Ma, stando alle denunce pervenute fin qui (oltre 500), non vi sono italiani che abbiano sofferto danni del genere; si tratta invece di danni indiretti (3^a categoria) per i quali non è previsto alcun risarcimento da parte di quel Governo.

Adunque, per quanto riguarda i danni della terza categoria la soluzione del problema presuppone che prima siano risolte, in confronto della Francia, della Germania, e del Lussemburgo, le diverse questioni alle quali ho or ora accennato.

Se non che da queste diverse considerazioni e constatazioni la Camera è messa in grado di comprendere quali difficoltà conviene superare per giungere ad una soluzione del problema in esame che tenga conto di tutti gli elementi del problema stesso e in special modo di quelli che risultano dai trattati.

Ma gli interroganti non si preoccupano del risarcimento di danni dovuto da Potenze estere in base ai trattati o alle convenzioni particolari; il loro intendimento è che il Governo italiano provveda, a titolo di anticipazione e con mezzi propri, a tutti i risarcimenti, indipendentemente da ogni considerazione di ricupero e in modo analogo a quanto è stato fatto nel Veneto e nelle nuove provincie in applicazione del testo unico 27 marzo 1919, n. 426.

Orbene, considerato anche semplicemente nei riguardi tecnici e finanziari, un provvedimento nel senso desiderato dagli onorevoli interroganti rappresenterebbe per il Tesoro dello Stato una grave incognita, tanto più che il campo del risarcimento difficilmente potrebbe essere circoscritto. Ammesso, infatti, per ipotesi, il principio dei risarcimenti dei danni indiretti, non si vede come potrebbe essere limitato ai soli connazionali residenti negli Stati nemici e nei territori invasi, e non anche ai nostri concittadini residenti negli Stati alleati o neutrali, che abbandonarono i loro centri di lavoro per accorrere nelle file dell'esercito.

Una soluzione della questione atta a soddisfare le richieste degli onorevoli Interroganti ed a ridurre in limiti ragionevoli gli oneri dei risarcimenti potrebbe essere quella di inquadrare questi nei confini dei trattati

di pace, per provvedervi con mezzi stabiliti dai trattati stessi, in dipendenza della alienazione dei beni dei sudditi nemici e servendosi degli organi internazionali presso i quali dovrebbe essere comprovato il danno subito. Ad ogni modo, concludendo, tenuto conto della vastità, della complessità e della estrema difficoltà del problema di cui trattasi, sotto l'aspetto giuridico, finanziario e politico, ed avuto anche riguardo alla sua connessione evidente con altri ardui problemi di politica interna ed estera, nessuno potrà meravigliarsi che il Governo non abbia ancora potuto prospettare una soluzione concreta e definitiva.

Posso però assicurare che nessuna diligenza e premura viene risparmiata da parte del Governo e di tutti gli organi statali per giungere, con la maggior possibile sollecitudine, ad una soluzione della questione in esame, nella quale siano tenuti nel dovuto conto le ragionevoli richieste dei cittadini danneggiati e le supreme ragioni della pubblica finanza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Basso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASSO. L'onorevole Bevione rispondendo ad una simile interrogazione da me fatta prima delle vacanze parlamentari, aveva aperto uno spiraglio di luce nella questione; l'onorevole sottosegretario al Tesoro lo ha chiuso completamente e siamo tornati addirittura nel buio. Infatti l'onorevole Bevione aveva risposto che il Governo non avendo potuto ottenere dalla Francia quello che evidentemente non si poteva ottenere, mancando la reciprocità, era venuto nella determinazione di provvedere direttamente al risarcimento di questi danni, ed aveva annunciato di avere intanto ordinato al Commissariato dell'emigrazione di provvedere al loro accertamento, riservandosi in seguito di fare studi per il loro risarcimento.

L'onorevole sottosegretario di Stato al Tesoro, ripetendoci soltanto che l'incarico è stato dato al Commissariato dell'emigrazione, ci fa capire chiaramente che il Governo non vuol risolvere la questione nel senso della giustizia, e come è desiderato da tanti nostri emigrati all'estero che hanno perduto tutti i loro averi.

Le cose dunque, non hanno fatto un passo, e bisogna non dimenticare che i principali di questi danni risalgono ormai all'inizio della guerra, cioè a sei o sette anni orsono, e che dopo tre anni di pace i nostri poveri emigranti non hanno visto fare nes-

sun passo decisivo alla questione che li interessa.

Infatti, non si è dato che un incarico al Commissariato per accertare i danni; il quale incarico, come ha detto l'onorevole sottosegretario al Tesoro, è stato girato alle commissioni cantonali francesi, che debbono occuparsi di tutti i danni dei loro connazionali. È evidente che anche questo semplice passo nella questione dell'accertamento dei danni per tale via richiederà un tempo infinito.

L'onorevole Bevione aveva risposto anche che sarebbero stati fatti studi; ma l'onorevole sottosegretario di Stato al Tesoro ha detto che il Governo non intende mettersi sulla via unica che gli è indicata da noi che portiamo qui la voce di tanti poveri emigranti, cioè assumersi direttamente il risarcimento dei danni.

Egli dice che la questione è molto complessa; ci permetta di rispondergli che non è così. Voi ormai avete dinanzi tutte queste domande, avete un'idea approssimativa dei danni che ammontano ad una cifra niente affatto spaventosa: sono appena cento milioni di lire circa che si dovrebbero risarcire. (*Commenti*).

D'altra parte non vi è bisogno di studi. Se sono stati risarciti i danni delle classi ricche per le loro fortune avite, delle quali i danneggiati non hanno alcun merito, non vi può essere nessun dubbio che non debbano essere risarcite le poche attività frutto delle dure e lunghe fatiche dei nostri lavoratori all'estero.

Sono dolente di dovere constatare che nulla si è fatto e nulla si intende fare. Aggiungo qualche cosa di più: deploro che in questa questione, invece di soddisfare i legittimi desideri degli emigranti, come la giustizia più elementare impone, il Governo vuol pascere questi danneggiati di promesse mellifue alle quali non seguono mai fatti concreti.

Noi questo dovremo dire d'ora in poi agli infiniti danneggiati che ci domandano continuamente notizie su questa grave questione, e vi assicuro che voi ne farete altrettanti acerrimi nemici non soltanto del Governo, ma dell'Italia. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Crisafulli, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici: « per sapere se non creda indispensabile di fare gestire l'ufficio di navigazione delle ferrovie dello Stato di Messina, data l'importanza che ha assunto con l'eser-

cizio oltre che dello stretto, delle isole Eolie e della linea di Napoli, da un funzionario competente e che abbia titolo confacente con l'importanza dell'ufficio stesso ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, ai ministri dell'interno, e della ricostituzione delle terre liberate, « per conoscere le ragioni del ritardo inconcepibile nel liquidare agli albergatori di Taormina i danni subiti per l'alloggio di profughi di guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le terre liberate ha facoltà di parlare.

MERLIN, *sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate*. Posso dare all'onorevole interrogante una risposta molto precisa. In data 20 ottobre 1921, il Ministero delle terre liberate ha autorizzato la prefettura di Messina a pagare a tutti gli albergatori di Taormina il risarcimento dei danni patiti a causa dei profughi. L'unico albergatore che non è stato ancora pagato è il proprietario dell'albergo « Castello a mare » perchè non è stato possibile addivenire ad un accordo fra le sue elevate domande e le proposte che il Ministero ha formulate. Assicuro ad ogni modo l'onorevole interrogante che si procurerà di addivenire quanto prima anche alla liquidazione di quest'ultima partita.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna Di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ'. Il regolamento vorrebbe che dicessi se sono soddisfatto o meno; ma non si tratta della mia soddisfazione bensì di quella degli albergatori di Taormina che, malgrado le affermazioni del sottosegretario di Stato delle quali prendo atto con grato animo, perchè riconosco la buona volontà sua, non hanno finora avuto un soldo. Vuol dire che l'ordine di pagamento si è perduto per la strada.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione degli onorevoli Guarino-Amella e Colonna di Cesarò, al ministro dell'industria e commercio, per sapere :

a) le ragioni per cui tra le varie Società esercenti le linee di navigazione non esistano accordi tali da rendere possibili i trasbordi delle merci con vantaggio degli scambi e dei trasporti ;

b) fino a quando la linea VI, gestita dalla Società « Sicilia », cui dovrebbero essere adibiti due piroscafi, giusta l'itinerario approvato dal Ministero, continuerà invece ad essere servita da un solo piroscafo, per cui l'approdo, invece di avvenire come di obbligo,

ogni tre settimane, avviene ogni sei settimane;

c) le ragioni per cui sia stato escluso l'approdo obbligatorio a Porto Empedocle dalla linea 104 quindicinale esercitata dalla Società « Puglia », che pur passa da Porto Empedocle per gli approdi obbligatori di Marsala e Licata;

d) se non creda necessario il ripristino della linea di navigazione settimanale esistente prima della guerra, con l'itinerario Genova-Livorno-Palermo-Trapani-Porto Empedocle-Siracusa-Catania e ritorno.

GUARINO-AMELLA. Onorevole Presidente, sono d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato per rinviare quest'interrogazione a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

Bentini, (Baldini), ai ministri dell'interno, e della giustizia e degli affari di culto, « per sapere quali provvedimenti si siano adottati allo scopo di rimuovere le cause che produssero i luttuosi fatti di Bagnacavallo e di Lugo, dell'8, del 10 e dell'11 agosto 1921, e che risalgono alle anormali condizioni della pubblica sicurezza e della giustizia a Ravenna e nel circondario di Lugo specialmente »;

Vicini, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere con quali criteri dalle autorità di pubblica sicurezza in provincia di Modena si proceda ad arresti arbitrari e cervelotici di fascisti, sotto pretesto di insussistenti delitti politici laddove non esiste, che un atroce delitto comune, mentre si trascurano altre più serie tracce, come a Mortizzuolo »;

Mancini Augusto, al ministro delle finanze, « per sapere se non creda giusto concedere l'abbuono del canone dovuto da quegli affittuari delle preselle del lago di Bientina, il presunto reddito e la normale utilizzazione delle quali è impedito dai lavori della bonifica statale »;

Canevari, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se siano al corrente dei gravi fatti avvenuti il 15 di agosto a Pieve Porto Morone (Pavia), e se hanno adottati provvedimenti, e quali, onde assicurare alla giustizia i colpevoli, e difendere quelle popolazioni - laboriose e tranquille - dalle bande armate, così dette fasciste, che dal Piacentino, periodicamente scendono nel basso

Pavese a seminare il terrore, la devastazione e la morte »;

Mariotti, ai ministri dell'interno e delle finanze, « per conoscere se ritengano possibile consentire alle Amministrazioni comunali di elevare le sovrimposte sui terreni e sui fabbricati per finalità politiche e per rimediare alle dilapidazioni rovinose dei bilanci, a tal segno da esorbitare l'intera rendita fondiaria, come avviene attualmente nel comune di Fano, e quali provvedimenti intendano proporre per mettere un freno a tali eccessi »;

Mariotti, al ministro d'agricoltura, « sulle ragioni per cui venne concessa la proroga per l'esecuzione delle disdette agrarie nella provincia di Pesaro e Urbino contro l'unanime parere del Comitato provinciale di conciliazione, provvedimento che è causa di profondo turbamento in tutta la vita agraria della provincia ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Piatti, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere, se, a causa della frequenza degli investimenti che si verificano ai passaggi a livello ferroviari privi di barriera, non creda necessario rendere con opere opportune per almeno cento metri per ciascun lato, libera la visuale della strada ferrata a chi debba superare il passaggio, togliendo siepi, piantagioni ed ogni altro ostacolo che impedisca di vedere l'avvicinarsi dei treni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

LOMBARDI NICOLA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole interrogante sa quali sono le ragioni, di economia e di necessità insieme, che hanno fatto sopprimere i guardabarriera. Anzitutto il criterio di economia, come ho detto, in secondo luogo quello della necessità.

E l'onorevole interrogante può conoscere, e certamente conosce, che all'estero non ci sono questi guarda-passaggi.

Indubbiamente l'Amministrazione ferroviaria si preoccupa degli inconvenienti, dei pericoli e delle responsabilità, e, come sa l'onorevole interrogante, ha adottato dei mezzi, dei segnali, per i quali sono avvertiti i passeggeri e i veicoli degli inconvenienti e dei pericoli ai quali possono andare incontro ai passaggi a livello.

Ci sono segnali diversi, secondo l'importanza e la pericolosità dei passaggi medesimi; e non solo a fianco dei passaggi a livello, ma anche a distanza, quando si tratti di passaggi pericolosi a gomito, a curva.

In questi casi, a 250 metri di distanza si avvertono passeggeri e veicoli del pericolo che può incomberare al passaggio medesimo.

Certo un po' di prudenza ci dovrebbe e potrebbe essere nei veicoli, che non dovrebbero andare a tutta corsa, e nei passeggeri che dovrebbero e potrebbero stare attenti al rumore del treno,

Pur non di meno si riconosce giusta in gran parte la richiesta dell'onorevole interrogante e l'Amministrazione farà quanto potrà perchè le visuali siano allargate e il pericolo diventi minore.

Si capisce che non si può in senso assoluto stabilire il raggio di cento metri; ma certo si abatteranno le siepi ad una distanza opportuna.

Credo che l'onorevole interrogante possa dichiararsi soddisfatto di questa mia risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Piatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIATTI. L'onorevole sottosegretario di Stato ha dovuto convenire che non è possibile, nel regime di soppressione della sorveglianza ai passaggi a livello, limitarsi a semplici avvisi, che rendano informato il passante soltanto dell'esistenza del passaggio al livello.

Noi sappiamo quanto sia febbrile il movimento sulle strade nostre. E ogni giorno purtroppo leggiamo una cronaca veramente sanguinosa di investimenti, per cui le nostre locomotive giungono nelle stazioni coi residui, colle vestigia della distruzione compiuta. Secondo il mio modesto avviso, si potrebbe prevenire il pericolo con altri mezzi e non con quel semplice avviso, che dice al passeggero che esiste il passaggio, ma non dice ancora se il treno stia o non per arrivare.

In altri paesi è ben vero che si sono soppressi questi sorveglianti, ma lì abbiamo grandi visuali, non abbiamo degli occultamenti dei passaggi a livello che fanno giungere i passanti all'improvviso alla strada ferrata. E, poichè l'onorevole sottosegretario di Stato ha dovuto ammettere con me che non basta quello che si è fatto, dirò che a mio avviso bisognava invertire l'ordine dei provvedimenti: prima educare il pubblico e poi lasciar liberi i passaggi; non fare l'inverso come si è fatto, e cioè prima lasciar liberi i passaggi e poi insegnare al pubblico che il pericolo esiste.

Se il Ministero dei lavori pubblici vorrà accedere prontamente, sollecitamente a togliere tutti quegli impedimenti che oggi ostacolano la visuale si diminuiranno di molto questi episodi. Quindi io mi dichiaro soddi-

sfatto, a patto però che alle promesse seguano i fatti.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, le seguenti interrogazioni s'intendono decadute:

Cingolani, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se non sia il caso di proporre la revoca del decreto luogotenenziale 21 ottobre 1915, n. 1558, che arbitrariamente negava a tutti gli impiegati dello Stato il diritto comune a tutti i cittadini di ripetere il risarcimento dei danni per fatti colposi commessi in loro pregiudizio; decreto che una più arbitraria giurisprudenza applica perfino agli agenti ferroviari, che non sono impiegati, e che vengono così privati nei casi di disastri ferroviari di quell'indennizzo che si concede a tutti coloro che, come viaggiatori, vengono colpiti; o se non intenda provvedere altrimenti a rimuovere tale manifesta ingiustizia »;

De Vito, Colonna di Cesarò, Guarino-Amella, Ungaro, al Governo, « per sapere se non creda di escogitare uno speciale provvedimento che valga a tacitare nel più breve termine i 100 mila proprietari che in provincia di Udine, prima e dopo la guerra, subirono espropri per ragioni di pubblica utilità, e che, dopo un'attesa prolungatasi, per alcuni, tredici anni circa, sono ormai stanche di attendere il riconoscimento del loro indiscutibile diritto »;

Acerbo, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se non creda — in conseguenza dei recenti voti unanimi ripetutamente espressi dai due rami del Parlamento per la riconoscenza nazionale verso gli ex-combattenti, ed allo scopo di impedire che le masse dei disoccupati vengano accresciute da altre categorie di lavoratori ai quali contemporaneamente da parte di enti e di organizzazioni e per opera dello stesso Stato si sta cercando di assicurare una stabilità di lavoro per quel debito grandissimo di gratitudine che la Patria ha contratto verso di essi — di sospendere i licenziamenti in corso dei ferrovieri avventizi ex-combattenti e di procedere alla immediata riassunzione di quelli già licenziati, prorogando intanto il mantenimento in servizio di tutti fino al limite massimo di tempo consentito dall'articolo 10 della legge testè votata dal Parlamento sulla riforma delle Amministrazioni dello Stato, e ciò in attesa che opportune speciali disposizioni di legge impongano una revisione generale di tutto il personale di quell'Amministrazione di recente

sistemato con affrettate deliberazioni e secondo criteri illogici e spesso anche immorali, e sanciscano la preferenza per la conservazione in servizio agli avventizi ex-combattenti in confronto dei minorenni e delle donne che non sieno vedove o sorelle di caduti al fronte, o vedove di ferrovieri morti in servizio »:

Toscana, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se non creda legittimo il desiderio del comune di Messina di avere trasformate in urbane le zone rurali di Giostra e Villa Regina Elena, che hanno tutti i requisiti richiesti dall'articolo 111 del regolamento generale sul servizio postale e 855 dell'istruzione sul servizio delle corrispondenze ».

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: svolgimento di interpellanze.

La prima è dell'onorevole Baldesi al ministro degli affari esteri, « per conoscere quale atteggiamento intenda tenere di fronte al rifiuto della Società delle Nazioni a pubblicare per intero l'inchiesta eseguita dal professor Gini sulle materie prime e se il contegno del rappresentante dell'Italia nel Consiglio stesso sia stato tale da tutelare gli interessi del Paese che rappresenta ».

Sullo stesso argomento vi è l'interpellanza dell'onorevole Gronchi, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quale azione abbia svolto o intenda svolgere di fronte alla decisione adottata dal Consiglio della Società delle Nazioni, di pubblicare solo parzialmente i risultati dell'inchiesta condotta dal professor Corrado Gini sulle materie prime; e quale sia stato l'atteggiamento del rappresentante dell'Italia nel Consiglio sopra indicato in confronto di tale decisione ».

L'onorevole Baldesi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BALDESI. Onorevoli colleghi! Molte volte in quest'aula, in sede di interpellanze o in sede di discussione, è stata lamentata da varie parti l'opera di molti dei nostri diplomatici all'estero. Permettetemi di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sullo scarso senso di responsabilità, sulla scarsa conoscenza degli argomenti che avrebbe dovuto trattare, dimostrata dal rappresentante dell'Italia nella Società delle Nazioni.

Dico questo per avvertire che le mie parole non sono tanto dettate dall'amore per una tesi che io sostengo da circa due anni sulla questione delle materie prime; quanto perchè spero di potere dimostrare che si tratta di un problema eminentemente nazionale, per quanto riguarda l'Italia, o, se si vuole allargare, internazionale, per quanto riguarda i paesi poveri. Almeno in questo noi rappresentanti dei lavoratori abbiamo qualcosa in comune con le altre classi: che nell'internazionale delle Nazioni apparteniamo certo alla parte proletaria.

E tanto più ho diritto di domandare spiegazioni al Governo, data l'esistenza di una strana contraddizione che si nota nell'opera dei suoi funzionari all'estero: visto che il Governo italiano ha effettivamente sostenuto la proposta che io per la prima volta ho fatto alla Conferenza internazionale di Washington per l'inchiesta sulle materie prime e sulla maniera di ottenere un'equa distribuzione, tanto è vero che la proposta è stata ripresa al Consiglio della Società delle Nazioni dall'onorevole Tittoni; tanto è vero che nell'ultima conferenza di Ginevra (lo devo dire francamente) i rappresentanti del Governo hanno portato alla mia tesi un loro valido ausilio.

Mi dispiace di non poter dire altrettanto dei rappresentanti degli industriali i quali, (per una solidarietà di classe che io rispetto perchè sento, confessandola, per la classe cui appartengo) avrebbero potuto impedire la possibilità che lo studio compiuto dal professor Gini fosse portato avanti alla Conferenza internazionale del lavoro, se il voto degli industriali italiani avesse dovuto pesare per formare la maggioranza a favore della tesi da me sostenuta. Io comprendo che certe questioni di carattere tecnico, che sono ancora allo stato di studio, che cominciano a cercare soltanto ora la possibilità di un'attuazione pratica, non interessino grandemente. Purtroppo, allorchè si parla di questioni nazionali, vengono a galla soltanto quelle che fanno più rumore. Una frase lanciata o non lanciata da un ministro di un Paese che si dice amico, e che sarebbe stata tanto sciocca da far immediatamente indovinare che non doveva essere stata pronunciata, può procurare in una nazione come l'Italia gli assalti ai consolati, può promuovere le interpellanze e i furori di certe parti della Camera; ma allorchè si parla di interessi veri, precisi, allorchè vi è una parte dell'estero che alla nostra nazione povera di materie prime cerca anche

di soffocare la possibilità di uno studio, allora nessuno si accorge di questi problemi perchè nessuna bandiera sventola, perchè non vi sono tricolori da mettere in evidenza, non frasi da portare in Parlamento; perchè in fine non c'è tutta quell'armatura architettonica e retorica che ai popoli latini è di scusante per lasciare passare il diritto di gravare sulle nostre miserie a favore delle potenze veramente ricche. Ed è per questo che desideravo che questa inchiesta del professor Gini fosse un po' conosciuta da tutti. Vi sono delle cifre che insegnano tante cose!

Sentiamo, qui, spesso, enunciare tanti postulati per la grandezza della Patria, tante possibilità, tanti doveri dei cittadini perchè essa sia grande, allo scopo di dimostrare che abbiamo il diritto e il dovere di appartenere a quel gruppo di grandi nazioni che devono imporre la propria volontà al mondo; ma quando si vengano a consultare certe cifre eloquenti, e ci si accorga, per esempio, che accanto a 800,000 fusi e 16.000 telai a macchina, vi sono i 6,000,000 di fusi e 100,000 telai dell'Inghilterra; che su 51 milioni e 500,000 tonnellate di petrolio, 7,000 ne ha l'Italia; e che, di questo petrolio, per il 70% sono padroni gli Stati Uniti, i quali poi hanno anche a loro disposizione il 7% del Messico e cercano di appropriarsi con gli aiuti alla Russia (che vanno al di sopra di tutte le sfumature politiche e che gli Stati Uniti danno non perchè agli Stati Uniti vi siano uomini di governo più di cuore di quelli italiani, ma perchè la loro potenza la valutano a base di vera potenza e non di frasi fatte), e cercano cogli aiuti alla Russia di ottenere forse il controllo anche su quel 16% che produceva la Russia avanti guerra e mettersi in condizioni di avere l'assoluto monopolio, almeno di questa materia prima, nel mondo; e allorchè si sappia che su 166 milioni e 700,000 tonnellate di ghisa l'Italia figura per 603 tonnellate, e infine si pensi che su un miliardo e 300 milioni di tonnellate di carbon fossile che si produce nel mondo in Italia se ne consumano 11,000 tonnellate; allora forse la Camera si potrà convincere che si diventa grandi e potenti in una sola maniera: essendo economicamente forti, e che economicamente forti si può essere soltanto quando si abbia la possibilità, non dico di controllo assoluto, ma almeno di intervenire nel gioco di quella tremenda economia costituita dalle materie prime che vengono prodotte nel mondo.

Ed è tanto vero esser questa una questione nazionale (dico nazionale per noi,

come può essere nazionale per altre nazioni) che allorchè a Washington la posi, dovetti farlo di straforo, quasi di nascosto, uscendo dal guscio in cui mi avevano rinchiuso e incapsulato, approfittando della questione della disoccupazione. E feci a tutti i rappresentanti del mondo questa domanda: deve chi ha esuberanza di lavoro, di braccia, di mezzi di lavoro umano, obbligare i propri uomini a emigrare laggiù dove esistono materie prime; e la materia bruta deve emigrare, o avere la possibilità di emigrare, per raggiungere le braccia e il lavoro? Badate: per me, che sono internazionalista, la questione potrebbe avere minore gravità di quello che deve avere per chi fa professione di nazionalismo, di patriottismo, perchè costoro dovrebbero essere convinti che il primo diritto da domandare alla Patria dovrebbe essere quello di rimanere in casa propria. E allorchè, posto il dilemma, domandavo a tutto il mondo: se voi ai nostri lavoratori non volete dare la materia prima occorrente alle nostre industrie perchè possano lavorare, per compensare con la loro fatica, le materie prime che loro mandate, per lo meno permettete ai nostri emigranti, a coloro che giungono nei vostri paesi ad apportare una vera ricchezza, di non esser considerati come schiavi, ma come cittadini; metteteli in condizione di poter avere lo stesso trattamento dei vostri operai! Non mi fu concesso, dal mondo, dal mondo delle grandi potenze ricche, quello che io ritenevo che i nostri operai avessero diritto di pretendere, non come italiani, ma come cittadini del mondo civile!

Voi, voi che parlate sempre di nazionalismo dovrete soffrire dello spettacolo che offrono due automobili, alle 33 Street di New York che recano sopra la scritta a grandi caratteri: «per visitare il quartiere cinese»; «per visitare il quartiere italiano», a disposizione del pubblico che vuol deliziarsi di una gita e di una visita come quella che si fa ad un Giardino Zoologico per andare a visitare le belve o le scimmie!

Voi vedete che la questione delle materie prime ha un'importanza eccezionale: tanta importanza che avrebbe dovuto preoccupare gravemente il rappresentante del Governo nella Società delle Nazioni, allorchè è venuta in discussione la richiesta del professor Gini. E perchè non vi siano dubbî di sorta sui motivi che mi hanno spinto a parlare, avverto che non sono punto d'accordo con le conclusioni, alle quali arriva il professor Gini. Ma questa potrebbe essere una ragione maggiore per dire che almeno il Go-

verno dovrebbe essere con lui ! E dovrebbe esserlo tanto più quando io vedo che nelle conclusioni del professor Gini c'è scritto: « che d'altra parte è possibile che per qualche materia prima si possa produrre, in tempo prossimo, una crisi di una data produzione, rinnovando così un'eccedenza della domanda sull'offerta ».

E le difficoltà incontrate durante l'ultima crisi, il pensiero soltanto, la possibilità di ritornare ai giorni di crisi del passato avrebbero dovuto spaventare, se avesse letto, il rappresentante dell'Italia nelle Società delle Nazioni.

E allorchè il professor Gini scriveva queste righe, forse, e non era a conoscenza o, se era a conoscenza, dato il carattere della inchiesta, non ha voluto includere dentro anche la notizia che riguardava la produzione del caoutchouc. Ed essa sarebbe stata oltremodo interessante per il pubblico (non dico per gli elaboratori della materia prima, perchè il capitalismo soggiace e fa soggiacere alla medesima legge) perchè avrebbe dimostrato i motivi per cui i produttori di questa materia prima ridussero la produzione del 25 per cento.

« Un esame accurato (scriveva in una circolare la « Rubber Grower Association ») sulla importazione del caoutchouc durante la prima metà del 1920 e della tendenza attuale del commercio, indicherebbe che l'importazione del caoutchouc negli Stati consumatori non sorpasserà nel 1920 le cifre del 1919, cioè 350 mila tonnellate.

« Se la produzione continuerà nella misura attuale, ci sarà una sopra-produzione per 35 o 40 tonnellate di caoutchouc alla fine del 1920, e, a meno che le condizioni mondiali non cambino in meglio da ora a qualche mese, questa sopra produzione andrà aumentando durante l'anno 1921. E, com'è inevitabile quando l'offerta sorpassa la domanda, i prezzi vanno in ribasso con una rapidità straordinaria, ed il margine del profitto è vicino a scomparire ».

Tutta la preoccupazione della produzione mondiale è data adunque, ad un elemento di simil genere: il margine di profitto ! La questione della possibilità o non possibilità di approvvigionamento si deve alla scomparsa del margine di profitto, nel momento in cui la mancanza di materia prima si faceva maggiormente sentire !...

TOFANI. Ma se non c'è un profitto, si va incontro al fallimento !

BALDESI. Ha interessi anche nel caoutchouc lei ?

Mi lasci dire !

TOFANI. Io ho interesse nell'industria, e mi meraviglio della sua meraviglia.

BALDESI. Ma lei è d'accordo con le conclusioni del professor Gini ?

TOFANI. Certamente sono d'accordo: ma anche i facchini della stazione, quando sono troppi, sono d'accordo di ridurre il loro numero, se no non vivono più. È una legge generale.

BALDESI. E allora continuiamo: « Il vostro consiglio vi raccomanda dunque senza esitazione di applicare una riduzione del 25 per cento della produzione mensile di ogni piantagione, cambiando il sistema attuale del raccolto ».

Questa lettera vuol dire semplicemente questo (e chi mi ha interrotto dovrebbe pensare che c'è anche una inchiesta sulla produzione, fortunatamente già fatta dalla Internazionale del lavoro, della quale discuteremo a suo tempo con gli industriali italiani, per quanto io non pretenda che gli industriali italiani debbano fare diversamente da quello che fanno i produttori del caoutchouc appunto per la constatazione che vo facendo): che la distribuzione e la produzione delle materie prime, o per meglio dire anche delle materie prime, soggiace, non ad una legge di bisogno, ma ad una legge di bisogno che porta alla legge di profitto; ed io ho il diritto allora, in nome di chi guarda soltanto ai propri bisogni e non soltanto al profitto del capitale, di protestare, in presenza della Camera italiana, perchè un paese povero di materie prime non sappia nemmeno difendersi dall'assalto delle nazioni ricche, quando le nazioni ricche tentano di vendere queste materie prime al maggior prezzo possibile per procurare un interesse, un utile, soltanto agli azionisti.

Ne ho il diritto perchè non sono soltanto io che protesto, egregio interruttore, ma è tutta l'inchiesta Gini, che protesta, non in nome del socialismo, ma in nome di una legge di giustizia, di equità che tutti dovrebbero sentire, e specialmente quelli che, come gli italiani, nei rapporti internazionali rappresentano la parte più povera che protesta contro la parte più ricca, così come in questa Camera io protesto contro di lei, onorevole Tofani, perchè io sono la parte povera, anche personalmente, e lei la parte ricca — felice lei !

TOFANI. Non lo so (*Commenti*). Ormai se si va ancora avanti così, i ricchi sarete voi.

LOLLINI. Questa è una burletta !

BALDESI. Ma fra le conclusioni del professor Gini ve ne un'altra di grande importanza. Egli dice che « l'interesse mondiale che ha sollevato il dibattito della questione

delle materie prime davanti all'ultima assemblea e l'attenzione suscitata negli Stati più poveri, (fra i quali, onorevole Tofani, c'è anche il suo), dall'inchiesta che ha seguito, rilevano la parte pericolosa per la Società delle Nazioni di un programma che non studiasse a fondo la questione e non ne esaminasse con sollecitudine ed energia tutte le misure che possono servire ad attenuare la crisi». Basterebbe questa parte delle conclusioni per dire quale avrebbe dovuto essere il dovere del rappresentante dell'Italia in seno alla Società delle Nazioni.

Vediamo un pò ora - dalla storia cronologica - (e per essere perfettamente preciso nei fatti e nella documentazione ne leggerò una gran parte), quale è stato il contegno, nelle varie fasi, dei diversi rappresentanti italiani, anche per far notare le contraddizioni fra l'uno e l'altro.

Su proposta, prima fatta in nome della Confederazione del lavoro da me a Washington e poi dall'onorevole Tittoni alla Società delle Nazioni, il Consiglio prese questa risoluzione:

« Il Consiglio rendendosi conto delle difficoltà che numerosi paesi provano per assicurarsi le importazioni delle materie prime necessarie al loro benessere e persino alla loro esistenza, ha incaricato la sezione economica della Commissione economica e finanziaria di studiare:

a) la estensione e la natura di codesti bisogni:

b) le cause (diverse da quelle che provengono dal credito o dalle oscillazioni del cambio, che sono già state esaminate dalla Conferenza di Bruxelles) alle quali codeste difficoltà sono dovute. Le conseguenze dei monopoli saranno l'oggetto di una attenzione particolare.

« Il Consiglio invita la Commissione a sottometterle, nel più breve intervallo possibile, un rapporto sulle conclusioni della sua inchiesta, che è indispensabile per le deliberazioni ulteriori della prossima conferenza internazionale economica e finanziaria ».

La Commissione incaricò ad un certo momento, (con deferenza opportuna, verso il paese che per primo aveva iniziato la campagna per la questione delle materie prime), l'onorevole Schanzer di affidare ad alcuni doti in materia, lo studio di quello che si potesse fare. Il professor Gini accettò l'incarico. Gli vennero assegnati come collaboratori i professori Vinci, il dottor Sloutski di nazionalità russa, il signor Fissore del Principato di Monaco e la signorina Hook

inglese. Essi hanno fatto un'inchiesta sui diversi rami della produzione: lane, cotone, ferro ed altre merci occorrenti per l'alimentazione.

E il risultato di queste ricerche è condensato in un rapporto generale del professor Gini, preceduto da un breve memoriale introduttivo, da cui sono prese quasi tutte le informazioni che io do alla Camera. Vi sono sette rapporti statistici, preparati sotto la sua direzione e dei suoi collaboratori. Questi rapporti vennero presentati al Consiglio della Società delle Nazioni. Ci sono state diverse versioni sul perchè il Consiglio abbia tentato, in un certo momento, di silurare questa inchiesta. In realtà le persone che si trovarono a Ginevra durante la seduta dell'assemblea della Lega delle Nazioni e nei giorni successivi durante la conferenza del lavoro, sanno benissimo che, intorno al rapporto del professor Gini, si è combattuta una battaglia accanita, fra l'Italia, che aveva promossa l'inchiesta da una parte, ed aveva quindi tutto l'interesse che i risultati venissero messi bene in luce, e l'Inghilterra, la quale dopo avere per mezzo del suo rappresentante signor Balfour combattuta l'iniziativa dell'onorevole Tittoni, ricorse a tutti i mezzi per soffocare i risultati dell'inchiesta. Queste cose corrono sulla bocca di tutti a Ginevra ed ebbero anche un eco sulla stampa francese. Non si sa perchè la stampa italiana non se ne è occupata (*Commenti - Interruzioni*). Solo il valore effettivo, reale dell'inchiesta del professor Gini si è imposto a tutto il mondo. Il membro inglese si dice che abbia cercato tutte le maniere, anche negando di aver dato l'incarico al professor Gini, per far sì che il Consiglio delle Nazioni non fosse impegnato alla pubblicazione della relazione presentata.

Dopo lunga discussione in seno alla Commissione, a cui, in nome dell'Italia, in seguito partecipò il senatore Maggiore Ferraris, la Commissione economica finanziaria prese una unanime risoluzione. Devo premettere che il senatore Della Torre, disgustato del contegno della Commissione stessa e del Segretariato, dava le sue dimissioni con una lettera motivata.

La Commissione unanime prese, dunque, la seguente risoluzione:

« La Commissione economica, avendo preso conoscenza degli interessantissimi lavori del professor Gini, tiene ad esprimergli le sue congratulazioni e ringraziamenti per l'importante concorso che esso ha portato ai suoi lavori. Per ciò che concerne la pubblica-

zione dei rapporti del professor Gini, la Commissione non avendo presa l'iniziativa del mandato affidato al professor Gini, lascia al Segretariato che gliene ha dato incarico, la cura di procedere, se lo giudica utile, alla pubblicazione delle sue inchieste sotto la sua responsabilità per ciò che concerne il punto di vista amministrativo e sotto quello dello autore per ciò che concerne il punto di vista scientifico». È notorio che questa deliberazione, presa malgrado la viva opposizione del delegato inglese, lasciò vivamente scontento il rappresentante del Segretariato della Lega delle Nazioni.

Ripeto che questa deliberazione presa malgrado la viva opposizione del delegato inglese, lasciò vivamente scontento il Segretariato della Lega delle Nazioni che, per dare soddisfazione alla tesi inglese, desiderava che la Commissione impedisse la pubblicazione del rapporto. La Commissione esecutiva frattanto, ritenendo che al Consiglio dovesse spettare di decidere sulla pubblicazione del rapporto, pose la questione all'ordine del giorno. Nella seduta il rappresentante dell'Italia, marchese Imperiali, domandava che il Consiglio prendesse la responsabilità della pubblicazione. Ma, non essendo, evidentemente, al corrente del contenuto del rapporto, non potè, per quanto il suo punto di vista fosse appoggiato dal delegato giapponese, fare prevalere la sua proposta.

I verbali del Consiglio dicono che dopo uno scambio di idee, nel corso del quale fu constatato che certe parti del rapporto rimanevano al di fuori del programma affidato alla Commissione economica del Consiglio del 27 ottobre, il Consiglio era di parere che la Lega delle Nazioni dovesse pubblicare, sotto la responsabilità scientifica dell'autore: a) quella parte del rapporto del professor Gini, che riguarda lo studio di cui fu incaricato; b) gli esposti statistici preparati sotto la direzione del professor Gini, dal professor Vinci e dal dottor Sloufski.

Questo verbale mostra quale è la scusa ricercata nella Commissione della Società delle Nazioni per non pubblicare una parte del rapporto del professor Gini. La scusa è che la decisione del Consiglio invitava la Commissione economica e finanziaria a studiare le cause a cui sono dovute le difficoltà dell'approvvigionamento delle materie prime diverse da quelle che provengono dal credito e dalla oscillazione del cambio.

Il rapporto del professor Gini venne ufficialmente comunicato alla Sezione finan-

ziaria, la quale richiamò esplicitamente su di esso l'attenzione della Sezione stessa. È inesatto che le parti che non si vogliono pubblicare escano tutte dalla competenza della Sezione economica. Una delle parti, infatti, di cui si rifiuta la pubblicazione, è la parte che riguarda l'uguaglianza commerciale dei territori soggetti a mandato.

La Commissione economica era invitata a decidere se tale uguaglianza deve ritenersi come favorevole alle popolazioni di tutti i territori, nel qual caso il Trattato di Versailles viene ad imporsi alle potenze mandatarie — nel caso nostro l'Inghilterra e la Colonia del Capo. Era questo evidentemente un argomento di spettanza della Commissione economica, e la soluzione sostenuta dal professor Gini era appoggiata dal parere di autorevoli giuristi, ed era già stata formulata anche dalla stampa italiana.

Nel Consiglio, solo il delegato giapponese sostenne con la dovuta energia la pubblicazione di quella parte del rapporto del professor Gini.

Tutto questo fa comprendere che non sono questioni di forma, ma di sostanza che inducono la Lega delle Nazioni ad opporsi alla pubblicazione di certe parti della inchiesta sulle materie prime, e sono: 1°) la parte di carattere economico relativa ai mandati, a cui ho già accennato, e che è contro agli interessi dell'Inghilterra e delle sue Colonie; 2°) la parte di carattere finanziario, in cui il professor Gini, per considerazioni scientifiche e pratiche, e in base alle informazioni avute nei suoi viaggi, dimostra i difetti del cosiddetto progetto Ter Meulen per i crediti internazionali.

Tutti sanno gli sforzi che l'Inghilterra fa per promuovere la sua esportazione, favorendo gli esportatori mediante anticipazioni date loro dallo Stato; e, finché essa facesse questo a spese proprie, forse non ci sarebbe niente da rimproverare, ma con lo schema Ter Meulen essa fa la propaganda di tal progetto a spese della Società delle Nazioni, col contributo di tutte le nazioni, e si giudica che oggi in questa propaganda sia stato speso circa mezzo milione di franchi oro.

Ora io mi domando se, di fronte ad una questione di tanta importanza, questo avrebbe dovuto essere il contegno del rappresentante dell'Italia nella Società delle Nazioni.

Il ministro, in un lieve accenno nella passata seduta, allorchè fu letta la mia interpellanza, fece capire che, nell'ultimo Con-

siglio tenuto a Parigi, la questione era stata decisa, e che la pubblicazione della inchiesta stessa verrà fatta per intero. Questo non fa altro che confermare la ragione della mia protesta e delle mie lamentele, perchè vuol dire che il Governo italiano ed il suo rappresentante hanno sentito il bisogno di muoversi soltanto allorchè è giunta la mia interpellanza, e che le difficoltà da rimuovere non dovevano essere poi tanto grandi, se, nel Consiglio tenuto a Parigi, si è potuto così facilmente ottenere dalla Società delle Nazioni che la pubblicazione avvenisse per intero.

Ripeto un'altra volta (anche per mettermi a posto per l'opera che intendo di svolgere in avvenire su questo argomento) che io non condivido per niente gran parte delle conclusioni a cui arriva il professor Gini, perchè egli guarda soltanto al problema di carattere contingente e non si preoccupa della soluzione definitiva della questione: non per sua colpa o perchè egli non sappia fare, egli che fa così bene, ma perchè l'incarico che egli aveva avuto non era di questo genere.

Non condivido, dunque, per buona parte le conclusioni a cui arriva il professor Gini; però, allorchè si tratta di studi di questo genere, non è possibile che da parte di un ente come la Società delle Nazioni, allorchè dopo tante fatiche si possono avere degli elementi preziosi come quelli che risultano da questa inchiesta, si cerchi di tarparne una parte, soltanto per favorire gli interessi delle nazioni più ricche, che, naturalmente, si sentono minate dai dati stessi che risultano dall'inchiesta Gini.

E mi piace di essere stato proprio io a sollevare questa questione alla Camera italiana, per poter dire al Governo che, noi rappresentanti operai, allorchè capita l'occasione in cui l'interesse di classe coincide così perfettamente con l'interesse della nazione, possiamo dimostrare in tutte le maniere che l'opera nostra è molto più valida di quel che non sia quella dei diplomatici, che, mandati all'estero, non servono ad altro che a formulare le sparate patriottiche che contentano la platea, ma che sacrificano tanti veri interessi a tutto carico del proletariato lavoratore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gronchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza sullo stesso argomento di cui ho già dato lettura.

GRONCHI. Se vi fosse stato bisogno, onorevoli colleghi, della dimostrazione dell'opportunità di svolgere questa interpel-

lanza da me presentata insieme con quella del collega Baldesi su di una questione così importante, oserei dire, senza avere menomamente l'intenzione di mancare di riguardo a Sua Eccellenza il ministro degli esteri, che egli stesso questa dimostrazione ci offre nella forma più evidente. Infatti, quasi che si trattasse di una delle tante questioni di ordinario rilievo, egli preferisce non esserci ed affidare al suo collega onorevole Valvasori-Peroni la risposta agli onorevoli interpellanti. Il ministro degli affari esteri, l'altro ieri, rispondendo alla richiesta del collega Baldesi quando credette di poter rimandare l'interpellanza, coll'osservare che la questione episodica dell'inchiesta condotta dal professor Gini era stata risolta felicemente nella pubblicazione integrale, mostrava di comprendere soltanto la lettera della nostra interpellanza, senza penetrarne il vero e proprio significato.

Avrei preferito si trattasse di un espediente polemico per salvarsi dal lieve fastidio della risposta: si tratta invece di una visione particolare del problema che non posso con tutti i riguardi, non rilevare, perchè è sintomatica e rappresentativa di una mentalità che certamente è diffusa nella Camera, ma che qualche volta sale purtroppo anche ai banchi del Governo.

Nè contro la opportunità di discutere l'argomento vale il fatto che l'inchiesta Gini possa essere oggi pubblicata, perchè questo non distrugge il fatto precedente che si era tentato e si era riusciti a mutilarla delle parti che potevano sembrare ad alcune nazioni ostiche ed offensive dei loro particolari interessi.

Opportuno anche perchè riteniamo, e qui sento di esprimere non soltanto il mio pensiero personale, ma anche quello della parte a cui mi onoro di appartenere, anche perchè riteniamo essere sempre utile e necessario richiamare il Parlamento italiano alla considerazione di quelli che sono i più alti problemi di politica internazionale, che vengono alla ribalta parlamentare solo nelle occasioni alle quali il collega Baldesi accennava, o nelle letterarie esposizioni di qualche tecnico o studioso delle questioni, ma che non arrivano mai a toccare l'anima profonda di questa Assemblea, come invece la toccano talvolta episodi di politica interna, che disgraziatamente finiscono per assorbire profondamente, come oggi avviene, non solo tutta l'attenzione della Camera ma anche — e questo è ancor più da lamentare — l'attenzione del Governo.

Ora il fatto di cui parliamo è significativo soprattutto perchè ci dice quale sia la posizione nostra nel consesso internazionale.

Non credo ci sia bisogno — e, del resto, il collega interpellante che mi ha preceduto lo ha già dimostrato — di mettere in rilievo l'importanza dei problemi che si riferiscono alle materie prime, per noi che siamo a totale discrezione delle altre nazioni più ricche, per noi che abbiamo sofferto per la penuria di questo elemento vitale le più angosciose difficoltà durante la guerra.

C'è stata, dunque, la possibilità per rappresentanti di altre nazioni di mettere a tacere lo studio di un gravissimo problema a cui noi annettevamo grandissima importanza. Il collega sottosegretario agli esteri non inorridisca se, oltre che da quei banchi, anche da questi può venire qualche franca espressione a proposito degli Stati che hanno con noi relazioni di amicizia. Per molte ragioni fondamentali, ed anche per ragioni psicologiche, poichè specialmente i nostri amici della grande Inghilterra hanno la lodevole abitudine di essere franchi cogli altri, e di sopportare la franchezza degli altri nei loro confronti; perciò dir loro parole anche dure, ma a proposito, significa acquistare la loro stima assai meglio che col chinare remissivamente il capo al loro volere, e l'ovattatura diplomatica delle espressioni credo che sia un anacronismo, che auoce assai più che non siasi ai nostri interessi. Il tentativo del delegato inglese dimostra già per se solola valutazione politica scarsissima del nostro paese nel consesso delle Nazioni; ma permettete che per accenni vi dimostri che questo è solo un episodio di tutta la situazione.

Già nella distribuzione delle cariche direttive della Lega il segretario generale, e i dirigenti della sezione economica e della sezione finanziaria furono designati dall'Inghilterra; il segretario aggiunto, colui che sarà probabilmente il successore del segretario generale quando a lui piacerà di abbandonare o ad altri di fargli abbandonare il suo posto; è un francese che ha già funzioni di sostituto. Altre due posizioni di vitale importanza, come la sezione politica e la sezione stampa e informazioni sono assegnate a francesi. Mentre noi avevamo col professor Anzillotti e col professor Attolico due posti direttivi, si colse l'occasione alla partenza del professor Anzillotti per sopprimerne uno ed oggi l'alto ufficio, già assegnato al professor Attolico, di cui dobbiamo rilevare tutte le grandi doti, non vale a ristabilire l'equilibrio della

nostra posizione; come non valgono i pochi connazionali disseminati nelle varie sezioni confinati in uffici di carattere del tutto particolare, che non permettono loro di seguire la questioni generali politiche della Società delle Nazioni e tanto meno di influirvi.

Ora, se volete risalire anche a questioni più gravi, potete ricordare che quella applicazione dello schema « Ter Meulen » a cui ha accennato l'onorevole Baldesi ha avuto il primo esperimento a nostre spese, nell'impero austro-ungarico, perchè per tentare la sua applicazione si è presa ipoteca su tutte le risorse, con relativa Commissione internazionale, che sottopone al controllo il funzionamento più caratteristico e delicato degli Stati, quello della sua finanza e della pubblica economia. Si è fatto a nostre spese, perchè noi abbiamo dovuto rinunciare a tutto quello che ci dava il trattato di pace in conto riparazioni; e fa veramente l'effetto che si sia voluto così compiere l'esperimento *in corpore vili* (l'espressione non vuole essere irriverente) di quella costruzione teorica di cui l'esperienza andrà mostrando l'impossibilità di attuazione.

Altro esempio, è quello dell'Alta Slesia, dove il nome italiano era legato ad una soluzione nostra del problema che rispondeva non solo all'interesse del nostro paese ma anche all'interesse generale di equilibrio europeo nel risolvere quel problema si è poi seguito un punto di vista francese; e non si sa veramente, a meno che non lo dicano il sottosegretario di Stato ed il ministro degli esteri, per quali profonde ragioni, mentre quelli che dicono di conoscere a fondo le cose, affermano che noi abbiamo ceduto soltanto perchè l'Inghilterra all'ultimo momento, certo per aver ottenuto qualche altra cosa che ai profani non è dato ancora vedere, cedette volentieri al punto di vista francese.

Ora quando io da tutti questi fatti che ho accennati telegraficamente traggio la riprova della scarsa valutazione politica del nostro paese, io non lo considero questo nostro paese, a modo di colleghi di altre parti della Camera, in atteggiamento di guascone rivendicatore di certi diritti imperialistici o nazionalistici: ma lo considero come espressione di legittimi interessi generali, dell'interesse delle classi lavoratrici, che sento in questo momento di maggiormente rappresentare e che sono le più colpite, quando il prepotere delle nazioni più ricche calca il suo piede sulle nazioni, che hanno più bisogno

delle materie prime e perciò di un criterio giusto di distribuzione e di utilizzazione.

La Società delle Nazioni potrà essere discussa; potrà aver luogo nelle discussioni un largo spirito di scetticismo; ma la verità è che essa va diventando uno strumento politico di primissimo ordine. Si poteva non crederlo prima; ma oggi essa ha deciso questioni importantissime per l'Europa come quella dell'Alta Slesia ed altre che dovrebbero essere importantissime particolarmente per noi (ed auguriamo che i nostri rappresentanti ne sentano tutto il peso) quali la sistemazione territoriale e politica fra l'Albania e la Serbia.

Essa è dunque uno strumento dal quale uno Stato, pur guardando lontano ad un nuovo e diverso assetto internazionale, ma guardando anche alla realtà di oggi, non può prescindere, se vuole tenere il proprio posto per la difesa dei suoi legittimi interessi.

Ora, in questa Società delle Nazioni, se vi è un principio democratico che è suscettibile di fecondi risultati, è quello che nella sua assemblea il delegato, per esempio, di Cuba vale quanto quello dell'Inghilterra. Ciascuno di essi ha un voto; quindi ciascun rappresentante può, in realtà, influire con lo stesso peso sulle decisioni.

Ma questo principio democratico offre alle nazioni più grandi la stessa situazione che si forma, in un Parlamento, per i capigruppo, per gli uomini più autorevoli, cioè crea intorno ad essi delle simpatie, dei consensi, per cui si andranno poi determinando delle specie di partiti o gruppi anche in questa singolare assemblea internazionale.

E dei segni chiari se ne sono avuti. Si è incaricata di darceli quella nazione, la Francia, che col suo imperialismo (non deve essere una parola che possa andare al di là del concetto) sta a mostrare quello che le classi sue dominanti credono sia oggi la loro missione.

Nell'elezione dei giudici alla Corte permanente di giustizia dell'Aja, la Francia è riuscita a battere persino il candidato dell'Inghilterra potentissima, ha lasciato buon terzo e a grande distanza il nostro Anzilotti, malgrado la sua profonda competenza dei problemi giuridici internazionali, malgrado che la gran parte di quei delegati lo conoscesse, malgrado che la sua fama valichi i confini della nostra Italia.

Segno è che questo giuoco di influenze politiche da parte della Francia è riuscito ad affermarsi e a conquistare consensi dove sarebbe persino parso impossibile di giungere.

Ed in tale situazione, quale atteggiamento noi teniamo? Non è il caso qui di investire dell'esame la nostra azione politica generale; ma è il caso di fermare la nostra attenzione fu giacamente sulla attitudine dei nostri rappresentanti in questa questione delle materie prime e delle altre, perchè essa oggi documenta quella mancanza di linee direttive, di criterio organico, di visione integrale dei problemi che ci fa ondeggiare indecisa-mente fra la concezione internazionalistica delle correnti democratiche e radicali, e l'altra conservatrice e nazionalistica, senza trovare quella via che corrisponda a un criterio di benintesa protezione dei nostri interessi e di una ben intesa giustizia.

Nel caso attuale ci rappresentava un diplomatico, già ambasciatore, che aveva fama di subir troppo facilmente le influenze degli uomini politici più in vista della nazione presso la quale era accreditato, e che evidentemente si trova nella stessa condizione, diciamo, di spirito nel Consiglio della Società delle Nazioni, dove quegli stessi uomini politici hanno influenza predominante.

Così si mantiene con danno ben più grande lo stesso stato di remissività nostra che si è dovuta lamentare nell'esercizio precedente.

Ora, onorevole Sottosegretario di Stato, a questa situazione si dovrebbe e si potrebbe pur rimediare perchè il parlar chiaro a quelli che sono i nostri amici non deve sembrare l'ingenuità di uno il quale ha iniziato da poco la sua vita politica.

Anche ai nostri più potenti amici si può parlare il linguaggio della sincerità che colima perfettamente collo stato d'animo della nostra opinione pubblica, la quale non a caso, malgrado tutti gli ottimismo e le speranze per l'avvenire, identifica per ora la Lega delle Nazioni con il connubio anglo-francese a spese degli altri.

Ebbene, i nostri amici sappiano che come i vantaggi di questo connubio possono essere apprezzabili, potrebbero per avventura nel nostro spirito pubblico, e per ciò poi nel nostro atteggiamento politico, tradursi anche in svantaggio; e potrebbe avvenire che si attribuisse individualmente a loro due tutte quante le offese dei nostri legittimi interessi.

L'arma potrebbe essere il condizionare la nostra adesione a questo tentativo e il far sì che esso risponda, non agli interessi soltanto di pochi, ma agli interessi generali di tutte le nazioni; rinunciando ai soliti sistemi di riserbo e di mistero, e assumendo un atteggiamento di chiarezza e di sincerità

che si ripercuoterebbe beneficamente su tutta quanta la nostra posizione politica internazionale.

Pensate che la situazione potrà consolidarsi rapidamente; pensate che quello che oggi non è raggiunto, forse potrà non essere raggiunto mai, quando le vicende sospingeranno più in là quello che era il programma primitivo.

Questo vi dica l'urgenza del problema generale e del problema particolare, e vi spinga ad essere meno insensibili e indifferenti nei riguardi di quello che, pur non essendo di tanto interesse interno, ha un ben più alto ed urgente interesse nel campo della politica internazionale.

Perchè noi ci domandiamo, ripartendo da quello che è il punto della nostra interpellanza: se neppure la pubblicazione eravamo riusciti ad ottenere, se c'è voluto un intervento, non so se diplomatico o di qual genere, dopo le nostre interpellanze per ottenere che il Consiglio ritornasse sulla sua decisione e la pubblicasse per intero, ma voi credete che dobbiamo limitarci a chiedere soltanto questo ai nostri alleati, soltanto che si studi il problema delle materie prime, o non piuttosto che ci si faccia giustizia finalmente, e non con le parole e non con le espressioni più o meno illusorie ed apologetiche degli uomini politici, ma con congrui provvedimenti, che ripartiscano con i pesi della guerra tremenda, anche i provvedimenti atti a renderli meno gravosi, particolarmente per le nazioni povere come la nostra?

E, se veramente riconoscete le necessità di questi provvedimenti, ponetevi il problema che, se il solo studio e la sola pubblicazione hanno incontrato così tremende ed efficaci opposizioni, immaginiamoci un po' che cosa sarà quando i nostri uomini politici, o qui o nei consessi internazionali, chiederanno un po' di giustizia in questo problema di fondamentale importanza.

E a provare che si tratta di interessi vitali, basterebbe por mente a quelli che sono appunto i punti incriminati della relazione. Anzitutto quello dei mandati internazionali sulle colonie, che — si diceva — non toccava la sostanza dell'inchiesta nè verteva su quelli che erano i punti a cui l'inchiesta doveva essere legata, quasi si dimenticasse che, quando l'inchiesta fu deliberata per la pro posta Tittoni, la situazione generale poneva il problema in termini profondamente differenti da quelli che sono stati posti, quando l'inchiesta fu cominciata a compiere.

Perchè prima il problema delle materie prime era particolarmente problema di abolizione, di limitazione per l'esportazione o di limitazione per l'importazione, poi diventò progressivamente problema di cambi e soprattutto di cambi, e un problema di credito internazionale.

Perchè è perfettamente inutile che le nazioni ricche di materie prime le posseggano, quando le nazioni povere e bisognose di esse non hanno nè il denaro nè il credito per comprarle.

Ora, non credo, e voglio con questo rendere omaggio all'acume e alla competenza economica e politica dei rappresentanti delle altre nazioni, non credo che essi ritenessero in realtà che questa fosse una ragione. Era il paravento, dietro cui si nascondeva, la necessità e l'istinto di difesa dei loro interessi.

Se è anche vero, come dianzi accennavo, che i primi esperimenti di questa nuova sistemazione economica internazionale si fanno a nostre spese, oh, il ministro degli esteri, e il Governo con lui, può e deve comprendere che queste interpellanze non vogliono riguardare soltanto un episodio, che nella sua particolare entità può considerarsi sorpassato, ma vogliono investire un problema generale che è tuttora aperto, anzi, più che aperto, non è stato neanche finora convenientemente affrontato.

Ma col dire questo, si deve poi aggiungere quello che il collega Baldesi nei ripetuti accenni del suo discorso ha voluto significare: si vuol fare del nazionalismo, dunque necessità della difesa degli interessi del Paese.

Certo da noi, è anche meno necessario che da quella parte della Camera fare l'affermazione di quel sano patriottismo, che vede la Patria come espressione delle energie sane multiformi e produttrici; e da questa parola il suo significato più largo, riferendola a tutti coloro che lavorano in ogni classe sociale al disopra di ogni speculazione politica di casta o personale; l'espressione di quelle sane energie che sono soprattutto le energie lavoratrici, e qui intendo riferire il mio pensiero alle classi lavoratrici del braccio, che sentono più duramente la ripercussione inevitabile di questi problemi che rimangono insoluti, e sopportano tutte le atroci conseguenze della crisi, col ribasso dei salari se rimangono in Patria, e se vanno all'estero, con lo stato di inferiorità dolorosa e tremenda, appartenendo a un paese che non ha saputo far valere le proprie energie se non nelle colonne apologetiche dei gior-

nali interessati, o nelle concioni patriottiche.

Ed ecco che senza vane retoriche parole può da questi banchi venire il monito agli uomini di Governo perchè di certi grandi problemi si rendano conto adeguato, e non rappresentino a se stessi la politica estera come un gioco diplomatico di astuzie, ma come uno strumento di cui ci si deve valere per gli interessi legittimi del Paese, per far sì che alle classi lavoratrici le quali rappresentano così grande e così vitale parte della nazione, possa essere dato quel benessere che è ingiustizia grande negare; ingiustizia che semina poi nella vita internazionale l'occasione delle guerre e la ragione dei conflitti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

VALVASSORI PERONI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'argomento dell'approvvigionamento delle materie prime è di tale importanza pel nostro paese che io sono grato agli onorevoli Baldesi e Gronchi di aver qui rimesso sul tappeto, sia pure indirettamente, questa questione alla quale si collegano i più vitali interessi del paese.

E posso assicurare gli onorevoli interpellanti che il Governo non può che sottoscrivere ad ogni argomentazione che tenda appunto a stabilire l'assoluta necessità di ogni più vigile cura per il rifornimento delle materie prime. Credo anzi che il ministro del commercio, che già efficacemente si adoperò a tale scopo presso la Società delle nazioni, nel decorso anno, quando vi rappresentò l'Italia, farà a suo tempo dichiarazioni su questo argomento.

Mi sia però consentito in via pregiudiziale di eliminare dalla discussione tutto ciò che non ha attinenza diretta con l'argomento, che forma oggetto dell'interpellanza.

Io non vorrei, in nessun modo, che il mio silenzio avesse neanche la più lontana apparenza di aderire alle critiche, che qui furono mosse a quella Società della Nazioni, che rappresenta una delle maggiori istituzioni storiche dell'età moderna, e ai nostri rappresentanti in seno alla medesima della cui opera, posta a servizio dei più grandi interessi del paese il Governo non ha che ha lodarsi.

Se una discussione in proposito può essere fatta su tutto quanto si attiene alla Società delle Nazioni, al suo funzionamento e ai suoi rappresentanti, essa troverà la sua legittima sede sia nella prossima discussione dell'esercizio provvisorio,

sia nella discussione del bilancio degli esteri, o a proposito di interpellanze e di interrogazioni.

Il 27 ottobre dello scorso anno l'onorevole Tittoni delegato italiano alla Società delle Nazioni otteneva, interprete con ciò delle nostre più emergenti necessità, che la Società stessa approvasse le dichiarazioni seguenti:

« Il Consiglio, rendendosi conto delle difficoltà dei diversi paesi per assicurare l'importazione di materie prime necessarie al loro benessere e perfino alla loro esistenza, ha incaricato la sezione economica della Commissione economica e finanziaria di studiare: a) l'estensione e la natura di questi bisogni; b) le cause di queste difficoltà, escluse quelle che provengono dalla mancanza del credito o dalla fluttuazione dei cambi, che furono già esaminate dalla Conferenza di Bruxelles. Il Consiglio invita pertanto la Commissione a sottoporgli, nel più breve tempo possibile, un rapporto colle conclusioni della sua inchiesta, che è indispensabile per le ulteriori deliberazioni della prossima Conferenza internazionale economica e finanziaria ».

La Commissione economica compilò subito due questionari, incaricando il segretario di raccoglierne ed elaborarne i dati, e poichè il segretario generale non disponeva di persone esperte, si rivolse al professor Gini, insigne e valoroso professore di scienze economiche nella università di Padova, incaricandolo del rapporto, senza imporgli le restrizioni che erano contenute nell'ordine del giorno su menzionato.

Il che forse poteva sembrare opportuno, perchè la relazione del professor Gini non veniva con ciò a sostituirsi a quella che doveva presentare la Commissione tecnica e finanziaria, ma doveva semplicemente servire per fornire a questa gli elementi su cui la Commissione stessa avrebbe elaborata la sua relazione.

Ma allorchè l'inchiesta del professor Gini si trovò prossima al compimento, alcuni membri della Commissione economico-finanziaria sollevarono delle eccezioni circa l'estensione dei poteri che il professor Gini si era arrogati, asserendo che la relazione del professor Gini veniva a sostituirsi all'opera che spettava alla stessa Commissione.

Tuttavia l'eccezione fu in parte eliminata, e il 27 ottobre dell'anno scorso la sezione economica della Società delle Nazioni presentava appunto il primo rapporto steso sui dati forniti dal professor Gini, e in po-

stilla diceva: «La parte della relazione generale del professor Gini, cioè quei rapporti che riguardano i soggetti discussi in questi rapporti, come i risultati statistici sul cotone, sulla lana, sul carbone, ecc., preparati sotto la direzione del professor Gini, saranno pubblicati prossimamente ». Tuttavia, permanendo ancora l'opposizione alla pubblicazione integrale, il senatore Della Torre, che per primo aveva fortemente in Consiglio sostenuto i diritti del nostro Paese, rassegnava le sue dimissioni da membro della Commissione economica, e allora fu sostituito provvisoriamente dal senatore Maggiorino Ferraris, il quale non tardava a presentare la proposizione in seno alla Commissione.

E questa, allora, tributando elogi e ringraziamenti al professor Gini per il validissimo aiuto portato sull'inchiesta, lasciava al Segretariato la facoltà di procedere alla pubblicazione del rapporto sotto la responsabilità amministrativa del Segretariato e scientifica dello stesso autore.

Ma sorse una più forte opposizione da parte di alcuni membri della Commissione finanziaria, che obbiettavano che la relazione del professor Gini trattasse di argomenti non direttamente connessi col problema delle materie prime, e la questione fu così portata in seno al Consiglio delle Società delle Nazioni. In ripetute sedute i nostri delegati, marchese Imperiali e senatore Ferraris, richiesero fermamente la pubblicazione integrale del documento. Finalmente nella seduta del 27 corrente, ad istanza del delegato italiano, il Consiglio deliberava la pubblicazione integrale dell'inchiesta in parola, sotto la responsabilità scientifica dell'autore, come si era usato in casi analoghi.

E così veniva definitivamente accolta la tesi sempre sostenuta dai nostri delegati mercè l'alacre e zelantissima opera loro. (*Interruzioni del deputato Baldesi*). Perciò, oggi la questione non ha più ragione di essere; ed io credo che non resta che augurarci che a questo lavoro di preparazione, a cui tanto contribuisce l'opera pregevolissima del professor Gini, succedano accordi internazionali tali da rendere meno difficile la situazione economica e la esistenza dei paesi importatori di materie prime.

Anzi sono lieto di annunciare, in proposito, che nell'ultima assemblea della Società delle Nazioni, tenuta a Ginevra, su proposta della seconda Commissione fu approvata la relazione nostra per le materie prime, accogliendosi in gran parte il punto di vista italiano. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baldesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BALDESI. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri ci ha letto larisposta che a lui hanno mandato, e che non è che la cronistoria dei fatti, accomodata in certi dati punti. Ma egli non ci ha detto il suo giudizio sull'opera esplicita dal marchese Imperiali durante le sedute in cui fu tentato di sopprimere la relazione del professor Gini.

Ora io non so se commetto un'impertinenza (e caso mai ne chiedo perdono precedentemente), ma vorrei domandare al sottosegretario di Stato se egli ha letto l'inchiesta del professor Gini, e, in caso contrario, raccomando caldamente un certo riassunto che trovasi nella *Critica sociale* per averne, per lo meno in forma precisa, una conoscenza.

Ed allora si avvedrà che la cosa ha tale importanza che non merita soltanto le parole di lode per l'autore o la modesta promessa dell'ordine del giorno votato nell'ultima seduta della Società delle Nazioni!

Io credevo che in seguito alle interpellanze mia e dell'onorevole Gronchi, sulla questione del rapporto del professor Gini, dal banco del Governo sarebbe venuta per lo meno questa promessa; e cioè che in seguito, allorchè si avesse bisogno di affidare certi incarichi, si pensasse a uomini che diano sul serio affidamento, non dico di saper difendere gl'interessi della classe proletaria, ma (visto che in certe date occasioni, viviamo nella casa comune) di sapere almeno difendere quel tanto d'interesse che ci accomuna nella vita della Nazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRONCHI. Mi ero sforzato di affermare e di dimostrare che per me, e credo anche per il collega Baldesi, l'importanza della cosa non sta nell'episodio, ma nel significato che l'episodio chiude in sè.

Il sottosegretario di Stato ha voluto restringerla al fatto particolare ed evidentemente non ha toccato che l'apparenza mentre la sostanza rimane pienamente inalterata.

PRESIDENTE. Seguono due interpellanze al ministro degli affari esteri, degli onorevoli:

Colonna di Cesarò « per conoscere quale sia il punto di vista del Governo riguardo alla ripresa delle relazioni economiche con la Russia, quale sia l'azione svolta, e per quale ragione non sia stata firmata ancora neppure la convenzione commerciale preliminare italo-russa »;

LEGISLATURA XXVI — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 NOVEMBRE 1921

Garosi, «sulla politica estera del Governo e in ispecial modo sui rapporti politici e commerciali con la Russia».

Il sottosegretario di Stato agli esteri m'informa che queste due interpellanze sono state rinviate d'accordo tra gl'interpellanti ed il Governo.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Biavaschi, al ministro dei lavori pubblici, «per sapere se, in vista del gravissimo disastro ferroviario della Magliana e di altri precedenti di non remota e parimenti triste memoria, non ritenga doveroso di provvedere quanto prima, almeno sulle linee di principale importanza, alla applicazione di uno tra gli ormai noti sistemi automatici per scongiurare il ripetersi in avvenire di consimili gravissime sciagure».

L'onorevole Biavaschi ha facoltà di svolgerla.

BIAVASCHI. Onorevoli colleghi! Tutti ricordano ancora l'impressione vivissima che hanno causato gli scontri ferroviari recenti e soprattutto quelli avvenuti sul ponte della laguna di Venezia; lo scontro ferroviario della Magliana, con un numero mai più visto per lo addietro di morti, di feriti, e con danni incalcolabili.

Ripeto, l'impressione perdura ancora ed è tanto più profonda e più viva in quanto, durante il periodo della guerra, in cui le ferrovie avevano un esercizio quintuplicato di percorrenza, mai si verificò alcun che di più tragico, che si ricordi si può dire quasi come una eccezione negli annali delle ferrovie dello Stato.

Di fronte a questa constatazione è legittimo che il pubblico, è doveroso che la Camera si preoccupino di sapere che cosa si intenda fare, quali siano le provvidenze che il Governo ha escogitato o sta escogitando per evitare simili immani sciagure.

Lo so, il Governo risponderà di aver già aperto una inchiesta, di aver già assodato con tutta diligenza le responsabilità eventuali, di aver già provveduto a colpire i colpevoli.

Indubbiamente questa diligenza è qualche cosa; indubbiamente si può dire che questo accertamento di responsabilità e queste condanne, se ci furono, fanno onore al Governo: ma bisogna francamente preoccuparsi dell'avvenire.

Noi vogliamo sapere se il Governo con l'inchiesta intende di avere esaurito il suo compito di fronte a questo succedersi preoccupante di scontri ferroviari. E qui non

intendiamo dare consigli al Governo, ma desideriamo semplicemente conoscere se e quali provvidenze intende prendere e soprattutto se sono a sua conoscenza alcune recenti invenzioni e alcune applicazioni introdotte in questo ultimo scorcio di anno da alcune amministrazioni ferroviarie, principalmente degli Stati Uniti e su qualche linea in Francia, come alcuni sistemi automatici per frenare i treni in caso di pericolo.

Tutto ciò interessa il pubblico e la Camera. Se ci sono dei sistemi che servono ad evitare le catastrofi, noi vogliamo sapere dal Governo se intende applicarli.

Naturalmente, per conto mio, non mi illudo eccessivamente. Si sa purtroppo per esperienza che la sorte delle invenzioni è quella di essere valorizzate all'estero. Tuttavia attendo una risposta dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

LOMBARDI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La preoccupazione legittima che ha mosso l'interpellanza dell'onorevole Biavaschi specialmente per il disastro della Magliana, ha avuto un'eco così dolorosa e profonda nel cuore della cittadinanza romana e di tutta l'Italia che dovrebbe far intendere che il disastro della Magliana non è stato causato dalla mancanza di congegni automatici o meccanici, a cui allude l'onorevole interpellante. Risponderò a suo tempo ad altri colleghi intorno alle cause immediate o remote del disastro della Magliana. Devo però dire all'onorevole interpellante che non per mancanza o difetto di congegni, come per esempio di scambi di sicurezza, ma soprattutto per negligenza di alcuni agenti ferroviari, e soltanto per questo è avvenuto l'immane disastro della Magliana. Indubbiamente l'inchiesta questo ha assodato e non c'è soltanto un procedimento disciplinare, ma anche uno penale per le responsabilità.

Intendo che l'Amministrazione ferroviaria debba preoccuparsi di questi continui disastri che gettano nel paese e nelle famiglie il lutto per tante vittime, nonostante che le condizioni del bilancio siano quelle che i deputati conoscono.

Anzitutto non c'è stazione d'Italia che non abbia il ferma scambi di sicurezza in modo che nelle stazioni, disastri per negligenza non possono avvenire. 536 stazioni nell'Amministrazione ferroviaria hanno messo gli apparati centrali di manovra. L'Amministrazione si propone di diffondere, il più

che le sia possibile, queste centrali per garantire la circolazione dei treni.

E per quei treni che si susseguono l'onorevole interrogante non può ignorare che su circa 3000 chilometri di linea ferroviaria a doppio binario, per circa 1500 chilometri l'Amministrazione ha già in atto un sistema di semafori, lungo la linea ferroviaria, divisa per sezioni, semafori che automaticamente danno il segnale di libera via in modo che i treni che si susseguono hanno le opportune segnalazioni.

Comprendo che altri sistemi si possano tener presenti. Già gli inventori sono numerosi e l'Amministrazione si propone di fare in modo che i sistemi automatici e meccanici vengano completati, e non mancherà di tener presenti le esperienze che al riguardo sono già avvenute negli Stati Uniti.

D'altra parte bisogna convenire che più che alla mancanza di congegni soprattutto alla mancanza della diligenza, dell'ordine, della disciplina e dell'opera dell'uomo, i disastri sono dovuti.

L'onorevole Biavaschi ha ricordato, è vero, il tempo della guerra quando i ferrovieri disciplinati, nel nome sacro della patria, compivano silenziosamente il proprio dovere e forse era dovuto a questo sforzo di volontà dei ferrovieri se, nonostante i treni che si susseguivano, la statistica dei disastri proporzionalmente era ben minore di quella di questi tristi giorni. Non voglio dire altro; e ripeto che se guardiamo ai disastri avvenuti, essi sono dovuti non alla mancanza di congegni, ma al difetto della diligenza degli uomini i quali dovrebbero lavorare nell'ordine e nella disciplina per il bene d'Italia.

L'Amministrazione ferroviaria ogni qualvolta avviene un disastro, non manca di compiere il suo dovere, ma ciò non toglie che essa deve studiare ogni mezzo per eliminare quanto più sia possibile il numero di tali sciagure. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Biavaschi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIAVASCHI. Vorrei semplicemente rilevare una circostanza, che non si tratta di apparecchi per segnalazione automatica, ma si tratta invece di frenare i treni automaticamente, in modo che, anche nel caso di lamentata negligenza da parte del personale, di fronte al pericolo imminente, i treni siano fermati automaticamente, indipendentemente dalla volontà di chi li conduce.

Faccio quindi assegnamento sulla diligenza del Ministero e dell'Amministrazione perchè vogliano esaminare i progetti e le invenzioni, di cui si avvalgono le ammini-

strazioni degli altri Stati, e vagliare se essi siano degni di essere introdotti nell'esercizio ferroviario e di non badare alle spese d'impianto che saranno largamente compensate dalla diminuzione dei danni gravissimi derivanti dai disastri, evitando così anche la perdita di tante preziose vite umane. (*Approvazioni*).

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI NICOLA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Tenga presente l'onorevole interrogante che non si tratta solo di invenzioni americane.

Presso la Commissione speciale dell'Amministrazione ferroviaria, vi sono delle invenzioni dovute al genio italiano per il frenamento automatico dei treni, invenzioni che sono sottoposte all'esame dei tecnici. Esse saranno tenute nella massima considerazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

SOLERI, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 7 novembre 1890, n. 1542, che proroga l'applicazione delle disposizioni del Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2162, per la riforma delle imposte dirette sui redditi e dei tributi locali; (1014).

Stati di previsione dell'entrata e della spesa per la gestione dei Regi Stabilimenti Termali di Salsomaggiore nell'esercizio 1^o gennaio-31 dicembre 1922; (1015) (II)

Approvazione del contratto stipulato in forma pubblica amministrativa il 29 marzo 1921 presso la Regia Intendenza di Finanza di Piacenza, portante permuta d'immobili siti in quella città tra l'Amministrazione demaniale e Fioruzzi Max fu Ambrogio; (1016).

Provvedimenti per agevolare l'attuazione della legge 20 dicembre 1908, n. 746, sul regime dei tratturi del Tavoliere di Puglia; (1017).

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati alla terza Commissione permanente.

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 28 NOVEMBRE 1921**Presentazione di una relazione.**

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Lollini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LOLLINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole D'Ayala per reato di ingiuria e di diffamazione.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata, distribuita e iscritta nell'ordine del giorno.

Annuncio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

AGOSTINONE, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti di immediata attuazione intenda adottare perchè non si abbiano a rinnovare delitti quali quelli di Trieste, che hanno provocato lo sciopero generale degli addetti all'arte tipografica, e perchè non goda il privilegio della impunità, malgrado precise disposizioni di legge, la propaganda giornalistica che incita ad adoprare metodi di violenza contro chi esercita il comune diritto di organizzarsi e di propagandare le proprie idee; metodi di violenza che riescono anche ad imporre la cessazione di vendita in grandi città di alcuni giornali, sopprimendo così la più apprezzata conquista civile: la libertà di stampa.

« Baldesi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbiano emanato e quali ancora intendano prendere per venire in sollievo della popolazione del comune di Falcone in provincia di Messina, colpita dalla tremenda alluvione del 20 novembre 1921 in cui perdettero la vita parecchie persone e furono distrutte le scorte annonarie col bestiame e le masserizie, e che cosa si propongono per le opere necessarie alla sicurezza dell'abitato e per i lavori indispensabili ad arginare il torrente limitrofo — l'Elicona — e a prevenire la inondazione di un eventuale allagamento.

« Toscano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri, e della guerra, per sapere se e quali provvedimenti intendano pren-

dere per risolvere la questione del risarcimento danni di guerra agli emigranti in Francia,
« Biavaschi, Iacini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere se non stimino urgente, improrogabile necessità il provvedere con dei sussidi, siccome fecero durante il periodo della guerra, ad alleviare la sorte degli operai beneficiari di rendite dovute da Istituti assicuratori ex-nemici, rendite che, pur venendo pagate, per effetto del cambio disastroso, si risolverebbero oggi in una vera irrisione.

« Biavaschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, di fronte al pericolo d'imminente rovina, a cui va incontro l'abitato di Corato, per la invasione delle acque nel sottosuolo, non creda provvedere d'urgenza ai lavori necessari atti a scongiurare tanta rovina. E se non creda del pari presentare una legge per venire in aiuto di quella popolazione per la riparazione e ricostruzione delle case e degli edifici danneggiati.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se e quali provvedimenti voglia prendere in ordine ai recentissimi decreti con cui i nati in Tunisia dovrebbero ritenersi sudditi francesi,

« Nasi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali difficoltà si oppongano ad una azione energica, assoluta ed uniforme della pubblica sicurezza nella repressione del gioco d'azzardo notoriamente esercitato in moltissime località senza che le autorità alle quali spetta imporre il rispetto della legge, credano di intervenire ad applicarla. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Meda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per impedire che funzionari di prima categoria, quali i sotto ispettori e i contabili dell'Amministrazione della dogana — continuino a percepire uno stipendio inferiore a quello dei funzionari di seconda categoria della stessa Amministrazione, con funzioni gerarchicamente subordinate ed esecutive, ammessi in servizio con titoli inferiori di studio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lissia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, perchè voglia ristabilire quale confine tra la provincia di Chieti e quella di Campobasso, all'altezza di S. Salvo, il corso del fiume Trigno, come era fino a qualche tempo fa, e come appare giusto e naturale; abolendo così il confine artificioso segnato dall'irrisorio e spostabile corso d'acqua chiamato Formale, che fu richiesto ed ottenuto per sostenere e tutelare privati interessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, e della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se non sia urgente e necessario modificare la disposizione corrispondente all'articolo 13 del Regio decreto 3 aprile 1921, n. 331, circa le locazioni dei negozi, per modo da renderla utile a tutti gl'inquilini indistintamente, o, quando meno, di metterlo in armonia coll'articolo 8 capoverso della lettera b, aggiungendo l'inciso: « ... tranne che per i locali occupati per servizi dipendenti dall'Amministrazione dello Stato, come banchi lotto, rivendite privative, ecc. ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere, se, allo scopo di conseguire notevoli economie ed alleviare la crisi di abitazioni, non creda opportuno trasferire nelle caserme rese vacanti, in seguito alla riduzione dei reggimenti e corpi militari, quelle stazioni di Reali carabinieri che, nelle città di provincia e circondario, occupano attualmente stabili di proprietà privata, che sono meglio adatti ad abitazioni civili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brusasca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, circa i provvedimenti presi per il porto di Manfredonia, massime dopo gli ultimi avvenimenti, che funestarono quella città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Majolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se corrispondano al vero le notizie di provvedimenti riparatori che sarebbero presto promulgati in favore degli ufficiali esonerati dalle loro funzioni

alla fronte durante la guerra; e se sia vero che detti provvedimenti escludessero negli ufficiali colpiti, il diritto alla revisione del giudizio spesso segreto che ne troncò, senza contraddittorio e contestazioni, la carriera e ne diminuì il prestigio. E se non creda che una simile decisione, ispirata, si dice, al desiderio di evitare polemiche sul passato, non leda per il suo carattere assoluto un principio di giustizia, contraddicendo anche ad un recente responso del Consiglio di Stato. Il quale opina che chi ebbe durante la guerra a subire un trattamento di eliminazione o di diminuzione possa ora finalmente, almeno sapere per quali ragioni lo si colpì. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa Innocenzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno ed equo estendere le disposizioni della circolare ministeriale n. 65 del 1920, per il passaggio in servizio attivo permanente degli ufficiali di complemento che ne facciano domanda, a quegli ufficiali dell'arma di cavalleria che durante il periodo della guerra fecero parte di unità combattenti, e che abbiano dato prove sufficienti per essere ritenuti idonei al passaggio nel ruolo degli ufficiali in servizio attivo permanente nell'arma in cui essi prestarono servizio in guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ungaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della giustizia e degli affari di culto, e del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere quali provvedimenti intendano finalmente di prendere per eliminare un inconveniente gravissimo, che si risolve in denegata giustizia e in violazione d'una prerogativa sovrana, relativamente a quei giudicabili detenuti, che, malgrado sieno stati dichiarati dalle competenti autorità medico-militari invalidi di guerra ed assegnati ad una delle prime 3 categorie, da mesi ed anco da anni, non ottengono la declaratoria dell'amnistia concessa il 1919, perchè non riescono a ottenere il libretto di pensione. I magistrati infatti, malgrado la presentazione del documento medico-militare, dichiarano « non luogo a procedere finchè non si presenta il libretto di pensione, che è per loro il solo titolo definitivo ». D'altra parte il Dicastero delle pensioni (preoccupandosi del solo fatto economico, e non volendo certo limitare un beneficio sovrano concesso senza eccezioni) non liquida la pensione finchè non ha comuni-

cazione della sentenza assolutoria. E frattanto detenuti che, per l'innegabile dichiarata gravissima invalidità di guerra, han diritto all'applicazione della detta amnistia, stanno ad aspettarla da anni per il circolo vizioso stabilitosi tra un'esigenza puramente finanziaria del Ministero del tesoro e un'esigenza esageratamente probatoria richiesta dalla magistratura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro:

a) per conoscere se gli risulti che i libretti di pensione e le comunicazioni relative ai provvedimenti vari dei dipendenti organi per l'assistenza militare e le pensioni di guerra rimangano per lungo tempo e talvolta per qualche mese giacenti presso le delegazioni del tesoro (e fra le altre presso quella della provincia di Foggia) con grave ed evidente danno delle numerose famiglie interessate che già da troppo lungo tempo attendono e soffrono;

b) e per conoscere altresì se intenda assegnare a quegli uffici il personale necessario — ove esso risulti deficiente — per il sollecito espletamento del lavoro ad essi affidato o quali altri provvedimenti intenda adottare per rimuovere nel più breve tempo possibile il deplorato inconveniente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ungaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non creda giusto e doveroso, rispetto agli Enti pubblici come ai privati cittadini, di rimborsare le taglie di guerra imposte dal nemico nei territori invasi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Biavaschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se non ritenga doveroso ed urgente destinare al tribunale di Taranto tutti i magistrati ed i funzionari di cancelleria ad esso assegnati dalla pianta organica, per assicurarne così il normale funzionamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fumarola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere le ragioni per le quali il tribunale di Lecce sia tuttora, malgrado reiterate proteste

e richieste, privo di ben sei magistrati, trasferiti o promossi e non sostituiti, con grandissimo pregiudizio della ordinaria funzione giudiziaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fumarola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere perchè tuttora le cooperative fra gli ex-combattenti siano escluse dal partecipare alla scelta dei rappresentanti nel Consiglio centrale del credito e della previdenza ed in quello dell'Istituto nazionale del credito per la cooperazione, e quali provvedimenti si intenda adottare al riguardo per l'avvenire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fumarola ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della giustizia e degli affari di culto, sul perdurante sistema di violenza e di coercizione liberticida che da più mesi grava sulle organizzazioni economiche e politiche dei lavoratori in provincia di Grosseto e sulle amministrazioni pubbliche locali che furono conquistate dal partito socialista; interpellò particolarmente sui più gravi fatti che funestarono quella regione, sul contegno della magistratura di fronte ai fatti medesimi, e sui provvedimenti che il Governo intende prendere,

« Merloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri, per sapere se non creda giunta l'ora, promovendo all'uopo anche degli accordi, di semplificare le formalità per chi emigra, sia rispetto al passaporto come rispetto al contratto del lavoro.

« Biavaschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, sulle condizioni — dal punto di vista morale, didattico, disciplinare di tutte le scuole medie della provincia di Cosenza — e sui provvedimenti seri e radicali che intende adottare per metter fine una buona volta a questo gravissimo disagio, che turba ed avvelena la vita scolastica cosentina.

« Mancini Pietro ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria e commercio, circa i provvedimenti che intende adottare il Governo per scongiurare i disastrosi effetti della crisi agrumaria.

« Cutrufelli ».

 LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 28 NOVEMBRE 1921

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, per sapere quando il problema delle Regie trazzere in Sicilia, avvocato al Ministero delle finanze e se ritiene la maggiore attitudine per competenza e sollecitudine del Ministero dei lavori pubblici per raggiungere il fine di ripristinare secolari comunicazioni, tuttora necessarie, ma purtroppo ridotte impraticabili.

« Pucci di Benisichi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 17.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Votazione a scrutinio segreto di ventuno disegni di legge.

3. Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Baratono e Rocco Alfredo, sulla politica interna.

Discussione dei disegni di legge:

4. Provvedimenti per il corpo degli agenti di custodia delle carceri. (*Urgenza*). (6)

5. Convenzione con la compagnia « Eastern Telegraph Company » per l'esercizio del cavo telegrafico sottomarino sociale fra Trieste e Corfù. (697)

6. Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 settembre 1920, n. 1781, recante norme per la liquidazione ed il pagamento del saldo del prezzo dovuto ai depositanti di citrato di calcio dell'esercizio 1915-16 della Camera agrumaria per la Sicilia e la Calabria. (161)

7. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 giugno 1918, n. 879, che provvede alla sistemazione in ruolo dei delegati tecnici addetti ai Consorzi antifillosserici. (256)

8. Ordinamento dell'Amministrazione dei Canali demaniali d'irrigazione (Canali Cavour). (821)

AVV. CARLO FINZI

Primo revisore

Roma, 1921 — Tipografia Camera dei Deputati.

